

PROPOSTE UILS



Anno XIII - n. 5 • Maggio 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



POLITICA ESTERA

MELONI BLINDA L'ENERGIA
NEL GOLFO: IL PRAGMATISMO
BATTE L'IDEOLOGIA

POLITICA INTERNAZIONALE

IL LITIO: L'ORO BIANCO DEL XXI
SECOLO CHE HA COME COSTO
IL PROSCIUGAMENTO DELLE ANDE

ATTIVITÀ CULTURALI

QUANDO LA CULTURA
ESCE DAI PALAZZI

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Organo ufficiale
della UILS

Anno XIII | n. 5
Maggio 2026

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Ludovica Cassano

REDAZIONE

Rachele Attanasio

Eleonora Bruno

Loredana Carrino

Ludovica Cassano

Francesco D'Ancona

Francesca Insogna

Riziero Ippoliti

Martina Luciani

Alessia Mancini

Danilo Nardone

Lorenzo Patriarca

Francesca Rocca

William Romani

Filippo Sansa

Federica Scuotto

Emidio Vallorani

Micol Vinci

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti
previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore
e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore
declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei
messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

EDITORIALE

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE
..... 4

POLITICA INTERNA

GOVERNO SERRA I RANGHI
MA PERDE I PEZZI, DALLA
SCONFITTA REFERENDARIA
AL FALLIMENTO
DELL'OBIETTIVO DEL 3%
..... 6

UN CASO DI GOSSIP SCUOTE
IL GOVERNO, L'AFFAIR
PIANTEDOSI-CLAUDIA
CONTE COME SANGIULIANO
..... 8

DL SICUREZZA, ECCO
COME SURRETTIZIAMENTE
È ENTRATO IN VIGORE
IL PRIMO ELEMENTO
DELLA "REMIGRAZIONE"
..... 10

POLITICA ECONOMICA

ITALIA 2026: TANTI SOLDI,
POCA VELOCITÀ
..... 12

POLITICA ESTERA

MELONI BLINDA L'ENERGIA NEL
GOLFO: IL PRAGMATISMO
BATTE L'IDEOLOGIA
..... 15

POLITICA INTERNAZIONALE

L'ELEZIONE DI MAGYAR È LA
SPIA DI UN INDEBOLIMENTO
DELLE AUTOCRAZIE
..... 16

POLITICA INTERNAZIONALE

IL LITIO: L'ORO BIANCO
DEL XXI SECOLO
CHE HA COME COSTO
IL PROSCIUGAMENTO
DELLE ANDE
..... 18

GIUSTIZIA

RIMPATRI VOLONTARI,
IL DECRETO CHE
RISCRIVE LE REGOLE
..... 20

INCHIESTA SUI DISTURBI ALIMENTARI

BINGE EATING DISORDER:
IL RUOLO DI SONNO,
STRESS E TRAUMI
EMOTIVI
..... 21

LAVORO E WELFARE

CONTRATTI SCADUTI
E LAVORO SOSPESO
..... 22

PARI OPPORTUNITÀ

DECRETO PRIMO
MAGGIO: TUTELE REALI
O CAMPAGNA
ELETTORALE?
..... 24

HARRY POTTER TORNA
CON HBO MA SI
RIACCENDONO
LE POLEMICHE SUI DIRITTI
DELLE PERSONE TRANS
..... 26

IMMIGRAZIONE

GIORGIA MELONI
RISPEDISCE TUTTI
GLI IRREGOLARI A CASA
..... 28

INTERVISTE

TOPO FILIPPO E IL PICNIC
DI PRIMAVERA
..... 30

AMBIENTE E TERRITORIO

DALLA SABBIA
AL VERDE: COME LA CINA
STA TRASFORMANDO
IL DESERTO IN FORESTA.
..... 32

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

EASTER LILY, IL NUOVO EP
DEGLI U2
..... 33

QUANDO LA CULTURA
ESCE DAI PALAZZI
..... 34

L'ARTE COME MEDICINA:
ORA LA CULTURA PUÒ
ESSERE PRESCRITTA
COME PRATICA
DI BENESSERE
..... 36

RECENSIONI

TOPO FILIPPO E IL PICNIC
DI PRIMAVERA
..... 39

RILANCIARE L'OCCUPAZIONE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

**GENESI, SVILUPPO
E NECESSITÀ
DELLA GIORNATA
INTERNAZIONALE
DEI DIRITTI DEI MIGRANTI
IN CONCOMITANZA
CON IL GLOBAL COMPACT
FOR MIGRATION.**

Mentre alcuni settori della nostra economia e alcuni apparati pubblici godono di notevoli fatturati e di sontuose entrate, la gran parte dei cittadini italiani è costretta a vivere in povertà e ai margini della società. Crisi occupazionale e produttiva sono sinonimi di un'amara regressione di una società, come la nostra, destinata al fallimento.

Ripensiamo alle parole di elevata saggezza di Sandro Pertini, quando affermava: ***Io credo nel popolo italiano. È un popolo generoso, laborioso, non chiede che lavoro, una casa e di poter curare la salute dei suoi cari. Non chiede quindi il paradiso in terra.***





Chiede quello che dovrebbe avere ogni popolo.

Un popolo in grado di capovolgere un andamento negativo in positivo, riportando il Paese ai vertici più alti nel panorama europeo.

Questo però sarà possibile solo se verrà messo nelle condizioni di aver fiducia nell'onestà delle istituzioni e di poter svolgere pienamente e liberamente il proprio lavoro.

Va sottolineato che nell'ultimo ventennio i nostri governi hanno privilegiato soprattutto il settore industriale, mentre la piccola imprenditoria, gli artigiani, i commercianti e i piccoli agricoltori sono stati lasciati soli in balia delle onde, costretti a chiudere i loro esercizi, con ingenti debiti nei confronti di banche e finanziarie.

Sono settori, questi, in cui numerose piccole attività, pur avendo un grande potere nelle mani per la rinascita del Paese, sono, al tempo stesso, fragilissime nelle loro strutture aziendali.

Nonostante ciò, nell'ultimo ventennio, questi micro imprenditori sono stati abbandonati a se stessi dalle istituzioni e oggi ci ritroviamo con un debito pubblico elevatissimo e insostenibile.

La piccola impresa, da sempre, è stata il volano della nostra economia e ancora oggi, se incentivata, potrebbe far ripartire il Paese, compresa l'occupazione.

Per questi motivi chiediamo che il governo intervenga, soprattutto sotto l'aspetto burocratico e fiscale, in modo che la piccola imprenditoria possa nuovamente sviluppare la propria attività.

Ciò permetterebbe di riattivare diverse centinaia di migliaia di locali sfitti, dando così lavoro a un numero considerevole di imprese artigiane.

Questo progetto permetterebbe di far ripartire subito l'ingranaggio dell'occupazione sia nella piccola imprenditoria che nelle forniture.

Questa è la strada migliore per creare nuova occupazione con proficuo beneficio per tutti i cittadini, giovani e meno giovani.



MELONI: "DIMISSIONI? RIMPASTI?
ALCHIMIE DI PALAZZO CARE AD ALTRE MAGGIORANZE"

GOVERNO SERRA I RANGHI MA PERDE I PEZZI, DALLA SCONFITTA REFERENDARIA AL FALLIMENTO DELL'OBIETTIVO DEL 3%

Dopo la sconfitta referendaria, il governo di Giorgia Meloni resta in carica ma subisce dimissioni e tensioni interne, mentre cala la sua immagine di forza; inoltre il mancato obiettivo sul deficit (3,1%) alimenta nuove polemiche politiche

Sebbene Meloni e tutto il Governo professino unità e continuità a seguito della sconfitta referendaria dello scorso 22 e 23 marzo, addirittura negando la necessità di una ripartenza, è chiaro che i contraccolpi del voto si fanno ancora sentire.

La sconfitta ha avuto infatti l'effetto di privare Giorgia Meloni della sua aura di "invincibilità", essendo stata la prima vera sconfitta subita dalla sua maggioranza sin dalla vittoria alle elezioni politiche del 2022. E ha anche scosso un Governo che sembrava di godere di pieno consenso.

Vediamo quali sono stati i contraccolpi e gli altri "guai" per l'esecutivo e per la maggioranza di centro-destra nel mese successivo al referendum sulla riforma della giustizia.

Le dimissioni

Anche prima del voto la premier Meloni aveva assicurato che il Governo non si sarebbe dimesso in caso di sconfitta e che in ogni caso sarebbe arrivato fino alla fine della legislatura. E infatti il Governo è rimasto al suo posto. Tuttavia alcune teste sono cadute. "Da oggi non copro più nessuno" avrebbe detto la premier Meloni.

La prima è stata, il 24 marzo, quella del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro delle Vedove, a causa dello scandalo scoppiato per la sua partecipazione (ora interrotta) in una società con un presunto prestanome del clan camorristico Caroccia. Delmastro è stato sostituito da Alberto Balboni di Fratelli d'Italia. Lo stesso giorno si è dimessa anche la capo di gabinetto del Ministro Nordio, Giusy Bartolozzi, molto criticata per le sue dichiarazioni durante la campagna referendaria secondo le quali la magistratura era "plotone di esecuzione".



© Foto di Rizziero Ippoliti

A seguire, il 25 marzo, si è dimessa la Ministra del Turismo Daniela Santanchè, indagata in varie inchieste per truffa e bancarotta. Fino a prima del referendum, la ministra non ci aveva pensato minimamente a lasciare. E invece dopo il voto sono arrivate le dimissioni. L'interim del Ministero del Turismo è stato assunto dalla premier. Successivamente il dicastero è passato a Gianmarco Mazzi, precedentemente sottosegretario alla Cultura.

Si scuote internamente anche Forza Italia, con Maurizio Gasparri che lascia il posto di capogruppo a Stefania Craxi dopo che i senatori forzisti hanno votato



per chiedergli le dimissioni. Paolo Barelli lascia la presidenza del gruppo alla Camera, per assurgere a sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento.

L'agguerrita informativa in Parlamento

Ma Giorgia Meloni è comunque una leader forte, almeno con le parole. E non le ha mandate a dire quando il 9 aprile è apparsa alla Camera per un'informativa. La premier ha ammesso la sconfitta, parlando di occasione persa, ma ha escluso qualsiasi possibilità di rimpasto o dimissioni.

“Leggo - ha detto Meloni - bizzarre ricostruzioni sulle conseguenze del voto referendario. Si continua a parlare di dimissioni imminenti del governo, di rimpasti, di fase 2, 3 o quattro del governo. Di ripartenza. Alchimie di palazzo di un mondo caro ad altre maggioranze. Non c'è alcuna ripartenza da fare, posto che il governo non si è mai fermato”. Dopodiché la premier ha rilanciato, sfidando le opposizioni su guerra, lavoro, energia.

Le opposizioni hanno risposto accusando il Governo di non aver portato a termine nessuna riforma.

Il fallimento dell'obiettivo del 3%

Come se non bastasse, il 22 aprile 2026 è arrivata un altro colpo per il Governo. O comunque per la sua

narrazione: l'Italia non è riuscita a raggiungere l'obiettivo di riportare il deficit sotto il 3%, fermandosi al 3,1%, cosa che impedirà all'Italia di uscire dalla procedura d'infrazione. La premier Meloni ha attribuito questo fatto allo strascico del superbonus, scatenando le polemiche dell'opposizione, Conte in primis.



Articolo di
Rizio Ippoliti

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

CLAUDIA CONTE: "NON POSSO NEGARLO"

UN CASO DI GOSSIP SCUOTE IL GOVERNO, L'AFFAIR PIANTEDOSI-CLAUDIA CONTE COME SANGIULIANO

Il presunto rapporto tra Matteo Piantedosi e la giornalista Claudia Conte accende polemiche su possibili favoritismi, poi smentiti dal Viminale. Opposizioni all'attacco e richiesta di chiarimenti, ma il Governo e Giorgia Meloni conferma piena fiducia al ministro

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Ci era già cascato l'ex Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano nell'estate del 2024 e alla fine ci è cascato anche il titolare del Viminale, vale a dire il Ministro Matteo Piantedosi. Il Ministro avrebbe avuto una relazione con la giornalista Claudia Conte e si sospetta che la stessa abbia ricevuto degli incarichi per via di questa relazione. La questione, che sembrerebbe già chiusa, arriva proprio nei giorni in cui il Governo vacilla a

seguito della sconfitta al referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati.

La questione non può che aver ricordato quanto era accaduto con l'ex ministro Sangiuliano che a seguito della scoperta della relazione con Maria Rosaria Boccia aveva dovuto lasciare la guida del Ministero della Cultura ad Alessandro Giuli, dimettendosi. Il caso si era tradotto anche in un'inchiesta giudiziaria poi archiviata nell'aprile del 2025. Vediamo invece cosa è accaduto nell'affair Piantedosi-Conte



© Immagine creata con www.chatgpt.com



Chi è Claudia Conte e cosa è accaduto

Tutto comincia a fine marzo 2026, mentre tutti i partiti, schierati per il Sì e per il No, facevano una forsennata campagna elettorale per il referendum sulla giustizia. In quei giorni cominciano a circolare voci secondo le quali il Ministro dell'Interno avrebbe una relazione extraconiugale con Claudia Conte. Classe 1992, è nata a Cassino e in passato è stata sia attrice che modella, per poi dedicarsi all'informazione, divenendo giornalista, conduttrice TV, portando avanti temi come il disagio sociale e giovanile e le discriminazioni di genere. A rincarare la dose di questi rumors, ci sono delle rivelazioni di Dagospia. All'indomani del referendum, il primo di aprile, è stata la stessa Claudia Conte a confermare di avere una relazione con Piantedosi in un'intervista a Money.it. "È una cosa che non posso negare – la detto la giornalista – però sono molto riservata nella mia vita privata". Subito è scoppiato lo scandalo. In poche ore da un semplice gossip, la questione è diventato un caso politico, anche perché la giornalista avrebbe frequentato i ministri e le aule parlamentari come mostrato dalle fotografie pubblicati sui social dalla stessa Conte.

La giornalista inoltre lo scorso 12 febbraio è stata nominata consulente a titolo gratuito per la Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie. La nomina è stata basata sul suo curriculum, essendosi occupata di questi temi in due libri pubblicati negli anni scorsi. Altro incarico sarebbe stata una docenza tenuta presso la scuola di perfezionamento della polizia di stato a giugno 2024, senza contare il ruolo di moderatrice in alcuni convegni su Aldo Moro tenutisi in Senato. Il Ministro Piantedosi non si è pronunciato e dal ministero la linea è stata che non ci sarebbe stato alcun favoritismo e che il ministro stesso non sapesse nulla di questi incarichi. Anzi il Ministro avrebbe dato mandato a un legale di agire contro chiunque sostenga che invece ci siano stati. Intervistata dai colleghi, anche la giornalista ha detto "Al

momento preferisco il silenzio. Ricordo – ha aggiunto – solo le mie competenze professionali di circa dieci anni". In ogni caso la polemica si è allargata tanto che la premier Meloni nel pomeriggio del 2 aprile ha chiesto chiarimenti al Ministro, al termine di una riunione su migranti e sicurezza. A seguito del colloquio sia la premier, che la maggioranza di Governo hanno rinnovato fiducia al ministro per "l'ottimo lavoro svolto in questi anni alla guida del ministero nel contrasto all'immigrazione clandestina di massa, alla criminalità e nel rafforzamento della sicurezza degli italiani" come si legge in una nota congiunta dei due capigruppo di Fratelli d'Italia di Camera e Senato Bignami e Malan.

Le proteste dell'opposizione e gli ultimi sviluppi

Le rassicurazioni della premier non hanno placato le proteste delle opposizioni che sono andate all'attacco. Il deputato di Alleanza Verdi e Sinistra Angelo Bonelli ha presentato un'interrogazione alla Camera direttamente alla premier Meloni chiedendo chiarimenti circa gli incarichi assegnati alla giornalista. "Il Ministero degli Interni – ha detto la capogruppo di Avs Zanella alla Camera – non può essere travolta dal gossip. Il ministro spieghi". "Anche oggi – ha detto la segretaria del Pd Elly Schlein alle agenzie – il Governo si sta occupando dell'ennesimo scandalo che riguarda un ministro, che deve chiarire. È chiaro – ha concluso – che anche su questo bisogna far chiarezza". "Un ministro ha il dovere di trasparenza". Richieste di chiarimento sono arrivate anche dalle opposizioni Commissione di Vigilanza Rai, per presunto incarichi che la giornalista avrebbe ricevuto.

Governo e maggioranza hanno blindato il Ministro, assicurando che non c'è nessun illecito e nessuno favoritismo. Lo scandalo è andato via via scemando. La stessa Claudia Conte, rispondendo ai giornalisti ha detto "Chiariremo tutto".

LADDOVE NON È RIUSCITO MATTARELLA

DL SICUREZZA, ECCO COME SURRETTIZIAMENTE È ENTRATO IN VIGORE IL PRIMO ELEMENTO DELLA “REMIGRAZIONE”

Il decreto Sicurezza diventa legge introducendo misure più dure su ordine pubblico e immigrazione, con un contestato emendamento sui rimpatri incentivati agli avvocati. Dopo i rilievi del Quirinale guidato da Sergio Mattarella, il Governo Meloni aggira lo stallo con un decreto correttivo che modifica la norma

Articolo di **Riziero Ippoliti**

Il nuovo decreto Sicurezza (dl 23/2026) è ormai diventato legge, venendo convertito in legge appena prima della scadenza dei termini lo scorso 24 aprile. Ha raggiunto il termine, dunque, l'iter del decreto che era partito ai primi dell'anno. Oltre alle consuete misure securitarie, il decreto ha la novità di aver introdotto il primo elemento della cosiddetta “Remigrazione”.

Il termine è entrato in voga tra le destre sovraniste e antimmigrazione europee indica l'idea di indurre gli immigrati in Europa a tornare nei loro Paesi d'origine,

invitandoli, incentivandoli o proprio costringendoli. In Italia a supportare questa proposta è il Generale Vannacci. Ed è proprio per fare un primo passo in questa direzione che nel decreto Sicurezza è stato inserito un certo emendamento, che ha fatto il storcere il naso a molti. In primi al Presidente della Repubblica. Vediamo come sono andate le cose.

Cosa prevede il decreto approvato

Nel testo sono previsti interventi contro i cosiddetti “maranza”, con divieto di portare coltelli, responsabilità dei genitori e misure come revoca della patente e del permesso di soggiorno per minorenni che delinquono.

Stretta anche sulle manifestazioni, con proposta della Lega di una cauzione per gli organizzatori, e ampliamento delle zone rosse con maggiori poteri ai questori inasprimenti contro borseggi e occupazioni abusive, oltre a regole più rigide sui ricongiungimenti familiari degli immigrati.

Per le forze dell'ordine, rafforzate le tutele legali dopo il caso della sparatoria di Rogoredo. E poi, come vedremo tra poco, c'è il primo elemento della cosiddetta “remigrazione”.



© Foto di Riziero Ippoliti



L'emendamento incriminato

Il decreto è stato approvato nel Consiglio dei Ministri il 5 febbraio 2026. Il Presidente della Repubblica lo ha promulgato il 25 febbraio facendolo entrare in vigore e facendo scattare i sessanta giorni di tempo per convertirlo in legge. Subito è cominciato l'iter parlamentare, partendo dal Senato.

Poi tra il 17 e il 18 marzo scorso alcuni senatori di Fratelli d'Italia, tra cui il membro della Commissione Affari Costituzionali Marco Lisei, hanno presentato un emendamento per modificare l'articolo 30-bis del decreto. Tale emendamento introduce la modifica dell'articolo 14-bis del Testo Unico sull'Immigrazione facendo sì che il Consiglio Nazionale Forense venga inserito tra i soggetti che possono occuparsi di rimpatri volontari assistiti, e anche che l'avvocato che convince il migrante a tornare nel proprio Paese ricevano un compenso. In altre parole, secondo questo emendamento, approvato dalla maggioranza, l'avvocato riceverebbe 615 euro per ogni migrante che riesca a far rimpatriare.

In ogni 18 aprile il Senato ha convertito in legge il decreto, incluso l'emendamento "incriminato" che ha subito scatenato proteste, non solo delle opposizioni, ma anche del mondo forense, che lamentano il rischio che gli avvocati diventino dei meri agenti dei rimpatri, andando a ledere il diritto di difesa.

I rilievi del Quirinale

A storcere il naso è stato anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Quirinale ha fatto sapere infatti che se quella norma non fosse

cambiata non avrebbe passato il vaglio di costituzionalità e che quindi non avrebbe potuto promulgare il decreto Sicurezza una volta convertito in legge anche dalla Camera dei Deputati.

Secondo il Presidente, infatti, un avvocato deve difendere

il suo assistito agendo sempre i suoi interessi. Se questi interessi coincidono con il rimpatrio volontario allora l'avvocato sì, deve sostenere questa volontà. Ma non può essere che un avvocato spinga il suo assistito verso una certa scelta perché ha ricevuto un incentivo.

A questo punto nella maggioranza c'è stata discussione tra chi, per salvare l'intero decreto pensava di rinunciare e chi invece, difendendo il principio della remigrazione, voleva tener duro. Il problema è che un ulteriore cambiamento alla Camera avrebbe comportato uno slittamento dei tempi, rischiando di sfiorare oltre la scadenza massima dei 60 giorni, ovvero il 25 aprile.

Lo stratagemma del Governo

A questo punto per disinnescare la crisi, il 21 aprile, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano è salito a Quirinale per conferire con il Presidente e trovare una soluzione. Alla fine sono state prospettate tre soluzioni possibili: modificare la norma, rischiando di far scadere il decreto; modificarla con un provvedimento successivo; approvare il decreto così com'era alla Camera e poi approvare subito dopo un decreto correttivo.

Alla fine il Governo e la maggioranza hanno proposto per questa terza opzione. Infatti il 24 aprile, quando la Camera ha dato il via libera definitivo al decreto, in stereo Palazzo Chigi ha emesso un decreto correttivo che ha abrogato l'emendamento incriminato sostituendolo con un nuovo testo. Il contributo resta, ma è esteso ad altri soggetti e quindi non è più legato alla sola figura dell'avvocato.

UN'ECONOMIA SOLIDA SI COSTRUISCE CON INVESTIMENTI RAPIDI E MIRATI. IL DFP 2026 MOSTRA CHE L'ITALIA NON CI RIESCE ANCORA

Italia 2026: tanti soldi, poca velocità

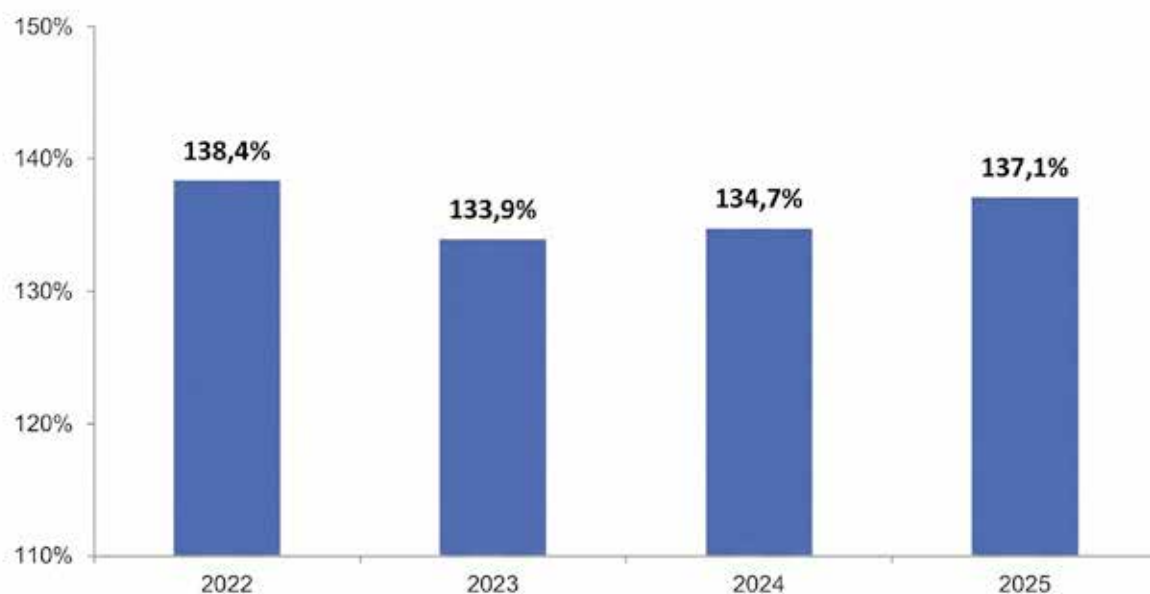
Dal Superbonus, al debito a 3.096 miliardi, fino alle regioni del Sud ferme al 2% dei pagamenti, passando per emissioni fuori traiettoria e infrastrutture senza dettaglio territoriale. Cosa dice davvero il Documento di finanza pubblica approvato il 22 aprile

Il 22 aprile il Consiglio dei ministri ha approvato il Documento di finanza pubblica 2026, che fotografa un Paese in affanno.

La crescita del PIL nel 2025 si è fermata allo 0,5%, il deficit/PIL si attesta al 3,1%, sopra la previ-

sione del 3% di ottobre, per i maggiori crediti legati ai bonus edilizi, e per il 2026 la crescita è rivista allo 0,6%, in un quadro che lo stesso documento definisce “di eccezionale complessità” per lo shock geopolitico legato al conflitto in Medio Oriente e alla chiusura dello Stretto di

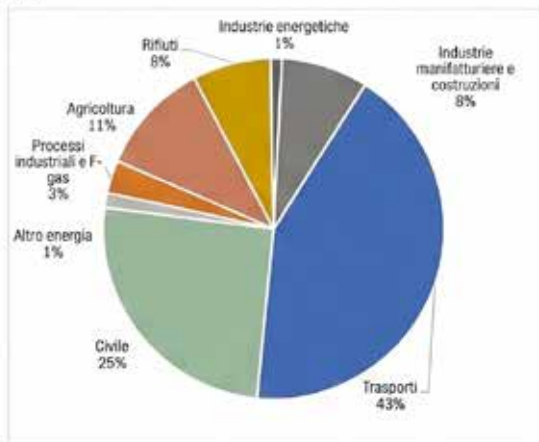
FIGURA IV.1-1 EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL NEL PERIODO 2022-2025



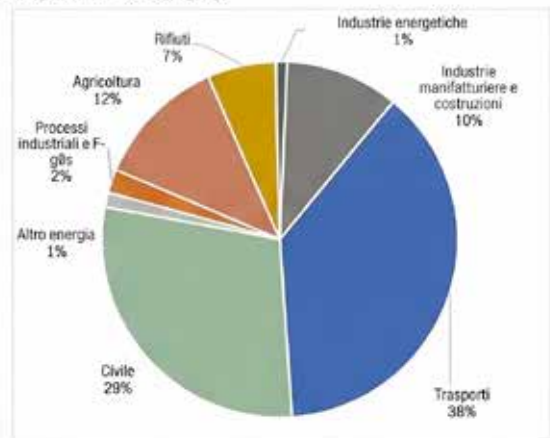
© Immagini creata con www.chatgpt.com

¹⁵⁷ Fonte: Banca d'Italia. I dati sono calcolati secondo i criteri metodologici del Regolamento UE n. 549/2013 (SEC 2010), considerando le passività lorde e consolidate.

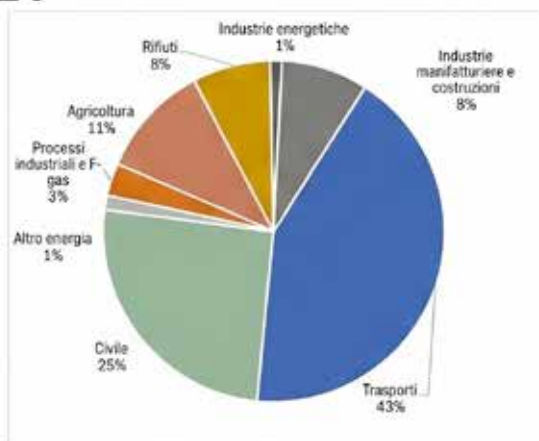
EMISSIONI ESR PER SETTORE - 2024



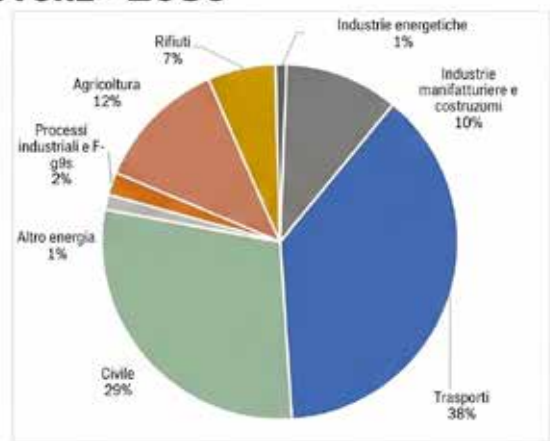
EMISSIONI ATTESE ESR PER SETTORE - 2030



EMISSIONI ESR PER SETTORE - 2024



EMISSIONI ATTESE ESR PER SETTORE - 2030



© Immagini creata con www.chatgpt.com

Fonte: ISPRA

Hormuz, che ha fatto risalire i prezzi dell'energia e lo spread BTP-Bund.

I numeri raccontano un'Italia che incassa di più ma spende ancora di più. Le entrate tributarie hanno superato le previsioni di 4,5 miliardi, trainate da Ires e IVA, ma la spesa ha sfiorato le stime di oltre 11 miliardi, quasi tutti in conto capitale, dove pesa l'onda lunga del Superbonus 110% del governo Conte Bis, misura nata per rilanciare l'edilizia post-lockdown attraverso la riqualificazione energetica e sismica degli edifici, già bocciata dalla Corte dei Conti nel giugno 2023 per gli effetti distorsivi.

La pressione fiscale è salita al 43,1% del PIL: su ogni 100 euro prodotti, più di 43 finiscono in tasse e contributi. Il debito ha raggiunto i 3.096 miliardi, 129 in più in un anno, portando il rapporto debito/PIL al 137,1%, divorando quasi tutto il miglioramento ottenuto dal 2022.

Tra gli allegati, la relazione sugli acquisti pubblici mostra che nel 2025 sono transitati 28,5 miliardi tramite Consip, in crescita dell'11% rispetto al 2024, con un risparmio stimato di 2,7 miliardi e il 90% della spesa resta concentrato su tre ministeri: Difesa, Giustizia e Interno.

A trainare è il MEPA, il Mercato Elettronico della PA, una piattaforma di e-commerce riservata alle amministrazioni, con oltre 11,2 miliardi di erogato, quasi il 40% del totale, seguito dal Sistema Dinamico SDAPA con 5,5 miliardi e dalle Convenzioni con 5,6 miliardi.

L'allegato infrastrutture, firmato dal ministro Salvini, presenta circa 41 miliardi di dotazione PNRR, di cui 21 solo per la rete ferroviaria, con la scadenza di giugno 2026 alle porte.

Il bilancio 2025 parla di 38 obiettivi raggiunti su 62, tra 825 autobus a zero emissioni, 31 treni elettrici, 253 km di piste ciclabili e 51.000 km di rete idrica digitalizzata. Ma sono tutti dati aggregati nazionali, senza specificare in quali regioni o comuni siano finiti.

L'unico dettaglio territoriale sono 10 stazioni ferroviarie riqualficate al Sud, elencate una per una, come se la trasparenza sulla distribuzione degli investimenti fosse un optional.

L'allegato ambientale, firmato dal ministro Pichetto Fratin, ammette che l'Italia resta fuori traiettoria sulle emissioni. Il dato complessivo è migliorato, da 594 MtCO₂eq nel 2005 a 363 nel 2024, ma dal 2021 i settori non-ETS sfiorano le quote annuali assegnate dall'UE di oltre 10 MtCO₂eq.

I trasporti pesano il 43% del totale e superano ancora del 7% i livelli del 1990. Anche nello scenario più ottimistico del PNIEC, quello in cui tutte le misure aggiuntive vengono attuate, resterebbe un gap rispetto al target europeo del -43,7% al 2030. Non a caso il Country Overshoot Day italiano nel 2025 è caduto il 6 maggio, in anticipo rispetto al 19 maggio 2024: se tutti vivessero come gli italiani, le risorse del pianeta si esaurirebbero in poco più di quattro mesi.

Infine, l'allegato sulla coesione territoriale, firmato dal ministro Foti, racconta di 134,8 miliardi per il ciclo 2021-2027, di cui 96,5 destinati al Mezzogiorno, a cui si sommano i 134,6 miliardi ancora in gestione del ciclo 2014-2020.

Ma al 31 dicembre 2025 risulta impegnato solo il 33,4% e pagato appena il 12%, percentuali che il documento giustifica come "coerenti con il ciclo di vita tipico di programmi pluriennali complessi", formula che significa: siamo in ritardo, ma è normale. Le cause: regolamenti UE arrivati tardi, sovrapposizione con il PNRR e strutture amministrative in affanno.

I fondi destinati a ridurre il divario economico tra le Regioni italiane vengono spesi con estrema lentezza: ad oggi risulta utilizzato solo il 7,4% delle risorse disponibili.

Alcune Regioni del Sud sono ancora più indietro: la Puglia ha speso appena il 2,2%, la Sardegna il 2,1% e la Sicilia il 4,7%. In pratica, su 100 euro stanziati, ne sono stati effettivamente pagati meno di 8.

Per il ciclo di finanziamenti precedente (2014-2020), i numeri appaiono molto migliori: quasi la totalità dei fondi, il 99,8%, risulta regolarmente rendicontata all'Unione Europea, a prezzo di riprogrammazioni e misure emergenziali, mentre quelli nuovi restano in larga parte sulla carta, intrappolati tra burocrazia e cronica carenza di personale.

La vera crescita non si misura nei miliardi stanziati, ma in quelli spesi bene e in tempo. Finché l'Italia continuerà a confondere i fondi assegnati con i risultati ottenuti, resterà un Paese ricco di programmi e povero di crescita.



Articolo di
Francesca Insogna

Nata a Milano nel 2000, vive di parole, analisi e domande scomode. Multipotenziale per vocazione, nel 2023 ha completato la School of Innovation e la laurea triennale in Studi Internazionali all'Università di Trento. Oggi è laureanda in Scienze Politiche ed Economia, dove continua a interrogare il presente per capire, e magari cambiare, il futuro per una vita più sostenibile.

DALLA CRISI DEL GAS RUSSO ALLA MISSIONE NEL GOLFO: LA STRATEGIA DELLA PREMIER RICORRE ALLA REALPOLITIK ENERGETICA PER NASCONDERE LE CREPE NEL GOVERNO E RISPONDERE ALLA CRISI ECONOMICA PROVOCATA DA TRUMP

MELONI BLINDA L'ENERGIA NEL GOLFO: IL PRAGMATISMO BATTE L'IDEOLOGIA

Mentre l'Italia consolida i rapporti con Qatar e Arabia Saudita per garantire l'approvvigionamento, il Ministro Giorgetti preme sull'UE per la tassa sugli extra-profitti. Ma la Commissione frena con "AccelerateEU" e concede solo flessibilità sugli aiuti di Stato per agricoltura e pesca.

Articolo di **Francesca Rocca**

Dopo anni all'opposizione passati a criticare aspramente l'assenza di libertà e diritti (per le donne) nei Paesi a maggioranza islamica, in cui la Sharia è la fonte primaria o quasi esclusiva della legge – come nelle monarchie del Golfo — l'attuale premier Meloni è stata la prima leader europea a confrontarsi con le più alte autorità della penisola arabica.

D'altronde l'affezione ai combustibili fossili della destra, l'assenza di autonomia nell'approvvigionamento energetico e le sanzioni alla Russia, obbligano l'Italia a mantenere buoni rapporti con chi ci vende il petrolio e gas naturali.

Prima dell'inizio del conflitto in Iran, in cui l'Italia, come l'Europa e il resto del mondo, non si trovava in uno stato emergenziale (che seguendo il buon senso, in una dimensione di *Realpolitik*, si capisce possa portare a stringere accordi con chi non è di gradimento, per il bene del Paese) Meloni aveva già intessuto stretti rapporti commerciali con i Paesi della penisola.

Dopo un periodo di gelo diplomatico con alcuni paesi del Golfo (specialmente con gli Emirati Arabi Uniti durante il governo Conte II), il Governo Meloni ha operato una decisa normalizzazione dei rapporti, sulla scia del modello inaugurato da Donald Trump (con gli Accordi di Abramo), con l'idea che la stabilità economica nel Golfo sia la chiave per la sicurezza nel Mediterraneo.

In particolare, la necessità di sostituire il gas russo ha spinto l'Italia a consolidare i rapporti con il Qatar (per il GNL), oltre a quelli con l'**Arabia Saudita** (che è uno dei primi fornitori dell'Italia a livello globale), con il **Kuwait** e con gli **Emirati Arabi Uniti**.

A tal proposito, il 5 aprile 2026, si è chiusa la visita di due giorni della premier Giorgia Meloni nella penisola Arabica, tra diplomazia e pragmatico rafforzamento dei rapporti bilaterali, mossa dall'obiettivo di blindare la cooperazione energetica. Meloni sui social ha assicurato che: "Il nostro obiettivo non è quello di fare testimonianza, ma abbiamo voluto dare un messaggio di solidarietà verso nazioni amiche e dare una mano ad affrontare problemi e difendere gli interessi nazionali". "Quando nel Golfo cresce l'instabilità – ha aggiunto la premier – ne risentono anche i costi dell'energia, le imprese, il lavoro e in ultima istanza il potere di acquisto delle famiglie. Il Golfo è

attore fondamentale del mercato energetico mondiale e se qui la produzione si contrae o si ferma il prezzo aumenta per tutti. Il solo Qatar copre il 10% del fabbisogno italiano di gas e l'area del golfo garantisce il 15 per cento del petrolio che ci serve. Ed è per questa ragione che sto qui. In un mondo più instabile, proteggere l'interesse nazionale significa anche e soprattutto costruire relazioni solide con partner affidabili nei luoghi che incidono sulla nostra sicurezza e la nostra economia. È il modo più concreto per difendere l'Italia, il lavoro degli italiani e il futuro della nostra Nazione" mentre l'opposizione la considera "una fuga **lunga migliaia di chilometri per nascondere le crepe nel governo e rispondere alla crisi economica provocata dal suo amico Trump**, senza aiutare davvero famiglie e imprese". In tal senso, si potrebbe dire che il governo si sia mosso nella persona del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**. Di concerto con i **colleghi di Spagna, Germania, Austria e Portogallo** ha siglato una lettera con cui è stata avanzata alla **Commissione Europea** di intervenire in maniera coordinata per tassare i **profitti straordinari delle compagnie energetiche**, con l'**obiettivo dichiarato evitare che il costo della crisi ricada interamente sui consumatori e sui bilanci pubblici**.

La replica è arrivata il **22 aprile 2026** tramite una portavoce della Commissione, attraverso la presentazione del pacchetto di misure denominato *AccelerateEU*. In sostanza emerge una resistenza alla richiesta dei ministri, in quanto all'interno del Consiglio UE non c'è ancora consenso unanime sulla tassa sugli extra-profitti. Parrebbe che alcuni Stati membri temano che possa frenare gli investimenti nelle rinnovabili.

Per compensare l'assenza (per ora) di una tassa comune, l'UE ha concesso, il **29 aprile 2026**, una maggiore flessibilità sugli **aiuti di Stato**: I governi nazionali potranno coprire fino al **70% dell'aumento delle bollette** per le imprese agricole e della pesca fino alla fine del 2026. I settori selezionati come destinatari degli aiuti non sono casuali: agricoltura e pesca rappresentano i comparti più esposti alle fluttuazioni dei prezzi energetici, subendo ripercussioni immediate e con un'intensità tale da minacciare la continuità delle filiere alimentari. Nel frattempo in Italia, è in corso di discussione un disegno di legge (D-L 21/2026) per stabilizzare i costi di energia e gas sfruttando i margini di bilancio, in attesa che la proposta Giorgetti trovi una sponda definitiva a Bruxelles.

STRAVINCE LE ELEZIONI IN UNGHERIA E GUADAGNA
DUE TERZI DEI SEGGI IN PARLAMENTO

L'ELEZIONE DI MAGYAR È LA SPIA DI UN INDEBOLIMENTO DELLE AUTOCRAZIE

*Il candidato di centro-destra e leader di Tisza ha sconfitto
il presidente uscente Viktor Orbán e promette di riavvicinare
l'Ungheria all'Unione Europea, ma le garanzie sul suo conto
sono ancora poche*

Articolo di **Francesco D'Ancona**

Il 12 aprile 2026 le elezioni parlamentari in Ungheria hanno visto la netta vittoria di Péter Magyar, leader del partito di centro-destra Tisza, che ha sconfitto il primo ministro uscente Viktor Orbán, in carica dal 2006.

L'ampio scarto con cui Tisza ha conquistato la vittoria ha permesso al partito di Magyar di ottenere 141 seggi su 199 in Parlamento, che corrispondono a una maggioranza superiore a due terzi che consentirà di modificare le leggi fondamentali grazie alle quali negli ultimi vent'anni Orbán ha reso l'Ungheria una delle più radicate democrazie illiberali d'Europa.

Occorre chiarire immediatamente che con l'elezione di Magyar per il paese non si prospetta alcun tipo di svolta progressista: il nuovo premier, infatti, in passato è stato un fedelissimo di Orbán e proviene proprio dal partito del

rivale appena sconfitto, ovvero Fidesz, con cui ha rotto nel 2024 in seguito a uno scandalo riguardante la grazia concessa al preside di un orfanotrofio condannato per aver coperto casi di abusi su minori. Successivamente all'abbandono di Fidesz

Magyar si è attestato su posizioni meno estremiste, ma comunque conservatrici, trovando lo sbocco ideale in Tisza.

In campagna elettorale Magyar ha fatto leva su una fermissima opposizione alla corruzione all'interno della macchina autoritaria di Orbán – denunciata già in occasione del suddetto scandalo – e su nuove misure in campo economico, che rappresenta uno degli ambiti in cui l'ormai ex primo ministro ha fatto maggiori disastri: come riporta *Internazionale*, infatti, l'Ungheria è arrivata a essere lo stato più povero dell'Unione Europea e, unendo questo fattore alla

totale assenza di gioco democratico all'interno del paese, si comprende come il popolo magiaro abbia finalmente deciso di porre fine a questo terribile



© Immagine di wikimediacommons.com, Norbert Bánhalmi



ventennio fatto di abusi di potere, degrado e malgoverno.

La fiducia che si può riporre nel rispetto della democrazia da parte di Magyar non va tuttavia data per scontata: si tratta pur sempre di una creatura di Orbán, che condivide con lui diverse posizioni politiche – su tutte una sostanziale chiusura nei confronti degli immigrati – e non si è espresso su temi fondamentali come i diritti civili: in merito a ciò occorrerà aspettare e valutare con attenzione i prossimi sviluppi.

Un cambiamento rispetto al regime orbaniano sembra tuttavia certo, ovvero l'avvicinamento all'Unione Europea: negli anni della presidenza Orbán ha svolto il ruolo di fondamentale alleato di Vladimir Putin, schierandosi dalla sua parte sempre e comunque e bloccando con il veto qualunque iniziativa sgradita all'autocrate russo, tra cui un prestito di 90 miliardi di euro all'Ucraina; su questo punto Magyar si è discostato dal suo predecessore, assumendosi la responsabilità di riallineare l'Ungheria con l'Europa, e nella giornata del 29 aprile si è recato a Bruxelles per discutere con la presidentessa Ursula Von Der Leyen lo sblocco dei fondi UE per l'Ungheria, precedentemente sospesi a causa delle politiche di Orbán.

Al di là della vittoria di Magyar, che, come detto, è stato in ogni caso un importante esponente di una democrazia fittizia, e dunque inizialmente non dà

garanzie, l'aspetto che può far realmente ben sperare è la recente presa di coscienza da parte dei cittadini di alcune delle maggiori democrazie illiberali mondiali degli obbrobri politici compiuti dalle proprie amministrazioni.

Ne sappiamo qualcosa noi italiani, che a marzo abbiamo bocciato nettamente il referendum sulla separazione delle carriere con cui il governo Meloni ha tentato un passo verso l'autocrazia e ormai quasi a cadenza giornaliera vediamo uscire sui giornali un nuovo scandalo, da Andrea Delmastro al decreto-pasticcio, per finire con Nicole Minetti; negli Stati Uniti Donald Trump, impannatato in una guerra senza via d'uscita, vede la sua approvazione nei sondaggi attestarsi sotto al 40%, in attesa di scoprire cosa si inventerà in vista delle elezioni di midterm; in Ungheria il risultato elettorale ha testimoniato l'insofferenza per il malgoverno di Orbán e più in generale per la sua alleanza con i principali sovranisti autoritari, che hanno dato tutti il proprio appoggio all'ex premier prima delle elezioni.

In definitiva, il periodo attuale sembra mostrare una fase di lieve declino dei regimi illiberali e i recenti sviluppi hanno indebolito alcune delle principali saldature internazionali, su tutte quella tra Italia e Stati Uniti e tra Ungheria e Russia, rappresentando la spia di un potenziale cambio di rotta, anche se la strada in questo senso appare ancora in salita.

LA RIFORMA MILEI E LA NUOVA FRONTIERA ESTRATTIVA
NEL TRIANGOLO DEL LITIO

IL LITIO: L'ORO BIANCO DEL XXI SECOLO CHE HA COME COSTO IL PROSCIUGAMENTO DELLE ANDE

Mentre l'Europa accelera sulla mobilità elettrica per abbattere le emissioni, l'Argentina smantella la Legge sui Ghiacciai per favorire l'estrazione di litio. Un cortocircuito etico che trasforma le riserve idriche nelle Ande nel prezzo da pagare per la nostra transizione energetica.

L'Europa spinge sempre di più verso la produzione di auto elettriche, dal bando alla vendita di veicoli a combustione previsto per il 2035, fino ai generosi bonus statali per incentivare i cittadini all'acquisto di veicoli a emissioni zero, la direzione sembra essere quella di un continente a impatto climatico zero. Ma questa pulizia delle nostre città ha un costo invisibile

e pesantissimo che stiamo esportando dall'altra parte dell'oceano.

La realtà è che molti non sanno cosa si nasconde davvero dietro la produzione delle macchine elettriche, questa tipologia di veicoli si alimenta tramite batterie agli ioni di litio, per la cui produzione è indispensa-



bile, appunto, il litio, e, il vero problema di questa tipologia di macchine, riguarda proprio quest'ultimo, e più specificamente le modalità della sua estrazione. Il cuore di questa corsa all'oro si trova tra Argentina, Cile e Bolivia, in un'area geografica definita il "Triangolo del Litio", qui, tra le vette delle Ande, si concentra oltre il 60% delle riserve mondiali del minerale; non si tratta di miniere di roccia, ma di immensi deserti di sale chiamati Salar.

Come accennato, il nodo centrale è la modalità di estrazione, infatti a differenza delle miniere tradizionali, il litio viene ricavato attraverso l'evaporazione della salamoia, si perfora la crosta salina fino a raggiungere l'acqua sotterranea che viene pompata in delle vasche e lasciata ad evaporare sotto il sole. Questo processo ha un impatto idrico devastante: per una singola tonnellata di litio occorrono circa 1,8 milioni di litri d'acqua, questo sta provocando in quelle zone un aumento della siccità e della desertificazione, inoltre sempre per una singola tonnellata di litio di produce tra le 5 e le 15 tonnellate di emissioni di CO₂.

Questo immenso fabbisogno idrico ha trasformato la protezione dell'ambiente in un ostacolo per l'industria mineraria, è qui che si collega la riforma della Legge sui Ghiacciai approvata il 9 aprile di quest'anno dal Parlamento argentino. Questa norma, che rappresenta un passo indietro rispetto la tutela del 2010, riduce i vincoli ambientali permettendo attività estrattive non solo nelle vicinanze dei ghiacciai, ma anche nelle zone periglaciali, ovvero quei suoli che fungono da serbatoi naturali dei fiumi. Il rischio oltre ad essere quantitativo, meno acqua disponibile è qualitativo, infatti, l'attività mineraria su questi suoli rischia di contaminare le falde profonde con sostanze chimiche e metalli pesanti. Queste acque inquinate finirebbero inevitabilmente nei bacini idrografici che alimentano le valli sottostanti, compromettendo l'acqua potabile e l'agricoltura per le popolazioni circostanti.

Davanti a questa realtà bisognerebbe interrogarsi se, dal punto di vista etico, si possa davvero definire sostenibile una transizione

che pulisce l'aria in Europa al prezzo di avvelenare l'acqua e distruggere i ghiacciai in Sud America. L'Unione Europea non è inconsapevole, infatti con il recente Regolamento (UE) 2023/1542 relativo alle batterie e ai rifiuti di batterie, Bruxelles ha fissato

obiettivi importanti di recupero del litio dai rifiuti di batterie: il 50 % entro la fine del 2027 e l'80 % entro la fine del 2031 e ha introdotto il "Passaporto della batteria" per tracciare la sostenibilità delle materie prime.

Tuttavia, queste normative rischiano di restare un mero esercizio di burocrazia che non tiene conto della realtà

dei fatti, mentre l'Europa scrive regolamenti sulla dovuta diligenza ambientale, la richiesta sempre più alta di litio spinge il governo argentino ad accelerare la produzione e a smantellare la Legge sui Ghiacciai.

Il risultato è un cortocircuito etico: le batterie che alimentano le nostre auto "green" sono, in realtà, figlie dello sfruttamento di un ecosistema fragile e di un inquinamento spostato semplicemente più lontano dai nostri occhi. In definitiva, la transizione energetica europea non può dirsi realmente ecologica se, per salvare l'atmosfera del Nord del mondo, si accetta di sacrificare il Sud, trasformando ghiacciai millenari in un costo collaterale del nostro nuovo stile di vita.



Articolo di
Rachele Attanasio

Sogna di diventare giornalista sin da quando era piccola e oggi frequenta l'ultimo anno della magistrale in Media, Comunicazione e Giornalismo. Ha collaborato con Change the Future, la testata di Save the Children, occupandosi di approfondimenti a tema ambientale e sociale. Aspira a diventare inviata estera per indagare le radici dei rapporti tra i Paesi e comprendere le cause profonde che muovono le dinamiche geopolitiche globali.



© Immagine di Maysam Yabandeh da Pixnio



© Immagine di James St. John da Wikipedia Commons

IL GOVERNO INTERVIENE DI NUOVO

RIMPATRI VOLONTARI, IL DECRETO CHE RISCRIVE LE REGOLE

Il decreto-legge n. 55/2026 accelera sulla semplificazione ma apre interrogativi su garanzie, trasparenza e stabilità normativa, mentre la gestione dei migranti resta terreno di scontro politico e sociale

Il decreto-legge 24 aprile 2026, n. 55, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile 2026, si inserisce in una sequenza normativa estremamente accelerata e frammentata che riguarda la disciplina dei rimpatri volontari assistiti, intervenendo come un vero e proprio correttivo “di urgenza” a modifiche appena approvate in sede di conversione del decreto sicurezza.

Già questo dato temporale, quasi simultaneo tra conversione della legge e nuovo decreto, solleva una prima criticità strutturale: la sensazione di una produzione normativa instabile, stratificata e continuamente rimaneggiata, che fatica a consolidarsi in un impianto coerente. Il contenuto del provvedimento, secondo le informazioni pubblicate e i commenti istituzionali, si concentra su tre assi principali: la ridefinizione dei soggetti abilitati a fornire assistenza ai cittadini stranieri nei programmi di rimpatrio, la revisione del sistema dei compensi e la soppressione di alcuni meccanismi di controllo e collaborazione precedentemente attribuiti al Consiglio nazionale forense. In particolare, viene eliminato il vincolo dell'esclusività dell'assistenza da parte degli avvocati, aprendo così a una platea più ampia di soggetti individuati tramite successivo decreto del Ministero dell'interno, mentre viene cancellato il ruolo del Consiglio nazionale forense nella gestione e ripartizione dei compensi. Si tratta di una scelta che, da un lato, viene giustificata dal Governo come misura di semplificazione e razionalizzazione amministrativa, ma che dall'altro solleva interrogativi rilevanti sul piano delle garanzie, della trasparenza e del ruolo degli ordini professionali nella tutela dei diritti coinvolti nelle procedure di rimpatrio. Ancora più significativo è il cambio di paradigma sul compenso, che non viene più subordinato all'effettiva partenza del migrante ma alla conclusione del procedimento amministrativo. Questa modifica, apparentemente tecnica, produce invece un effetto sostanziale: sgancia la remunerazione dall'esito concreto del rimpatrio e la lega alla sola attività procedurale, con il rischio di trasformare un istituto pensato come incentivo operativo in una prestazione sostanzialmente amministrativa svincolata dal risultato. In questo quadro si inserisce una tensione evidente tra logica di efficienza burocratica e funzione materiale del sistema dei rimpatri volontari, che dovrebbe invece essere valutata anche in termini di effettività e non solo di correttezza procedurale. Sul piano politico-giuridico, il decreto appare come l'ennesimo intervento emergenziale su una materia già oggetto di modifiche recenti, a conferma di una tendenza alla “legislazione a raffica” che rischia di comprimere il tempo del dibattito parlamentare e di ridurre la prevedibilità del diritto. Il fatto che il provvedimento intervenga su norme appena introdotte dal decreto sicurezza, approvato e convertito in tempi strettissimi, rafforza l'impressione di un sistema normativo in continua correzione interna, più reattivo che pianificato.

A questo si aggiunge una questione di metodo: la scelta di demandare a successivi decreti ministeriali la definizione dei criteri per l'individuazione dei soggetti abilitati e per l'erogazione dei compensi accentua il fenomeno della delegificazione sostanziale, spostando il

baricentro decisionale dall'ambito legislativo a quello amministrativo. In parallelo, il dibattito pubblico si è intrecciato con iniziative dal basso che contestano l'impostazione complessiva delle politiche migratorie, come quelle collegate a piattaforme di mobilitazione referendaria e a movimenti che propongono una revisione radicale delle politiche di ingresso e permanenza dei migranti. Iniziative come quelle promosse attraverso i canali di raccolta firme referendaria o piattaforme civiche dedicate alla cosiddetta “remigrazione” evidenziano un clima di forte polarizzazione, in cui la gestione dei flussi migratori non è più soltanto una questione tecnica o amministrativa, ma diventa terreno di scontro identitario e politico. Tuttavia, proprio questa polarizzazione rende ancora più problematica la scelta del legislatore di intervenire con decreti ripetuti e ravvicinati, perché riduce gli spazi di mediazione istituzionale e rischia di alimentare una risposta normativa sempre più reattiva alle pressioni dell'opinione pubblica. In definitiva, il decreto-legge n. 55/2026 non è soltanto un intervento correttivo su una materia specifica, ma il sintomo di una più ampia difficoltà del sistema normativo nel stabilizzare regole in un ambito altamente sensibile come quello dell'immigrazione. La combinazione tra interventi urgenti, delega ampia all'esecutivo e continua revisione delle norme appena approvate produce un quadro in cui la certezza del diritto appare subordinata alla contingenza politica, mentre il dibattito pubblico si polarizza sempre più tra spinte restrittive e reazioni civiche che invocano modelli alternativi di gestione del fenomeno migratorio.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica “Giustizia e riforme istituzionali” della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

APPROCCIO TRANSDIAGNOSTICO: FOCUS SULL'IMPATTO DEI FATTORI AMBIENTALI NELLO SVILUPPO E NEL MANTENIMENTO DI DISTURBI DEL COMPORTAMENTO ALIMENTARE

BINGE EATING DISORDER: IL RUOLO DI SONNO, STRESS E TRAUMI EMOTIVI

Nel Binge Eating Disorder si osserva una riduzione del controllo inibitorio prefrontale a fronte di una maggiore attivazione dei circuiti della ricompensa: un meccanismo legato all'alimentazione emotiva che rende questo DCA il più sensibile ai fattori ambientali

Numerose evidenze neuroscientifiche indicano che l'eziologia e il mantenimento dei Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA) sono strettamente **legati ad alterazioni dei principali meccanismi neurobiologici**, con particolare riferimento ai circuiti della ricompensa, del controllo cognitivo e della risposta allo stress. Poiché il comportamento alimentare emerge da un sistema complesso e multilivello — in cui convergono fattori biologici, psicologici e ambientali — ne deriva un'ampia eterogeneità clinica che i modelli diagnostici tradizionali faticano a riflettere.

Le **terapie tradizionali**, basate esclusivamente su cluster di sintomi, **tendono a trattare i pazienti in modo uniforme**, trascurando le specificità dei profili neurobiologici individuali.

Nel corso dell'intervista con la dottoressa **Rachele Rossi**, specializzanda in Neuropsichiatria Infantile presso l'**IRCCS Giannina Gaslini**, è emersa l'importanza di integrare fattori genetici, metabolici ed ambientali all'analisi dei dati neurobiologici, in una prospettiva transdiagnostica dei DCA.

I fattori ambientali — quali stress, traumi e alterazioni del sonno — che hanno notoriamente un'impatto importante sulla regolazione endocrina, **attraverso un comportamento alimentare sregolato e protratto**, possono modificare anche aspetti neurobiologici nel paziente. Esistono evidenze di vulnerabilità neurobiologiche preesistenti, ma **il dato rilevante** è che la malnutrizione e il sovrac consumo cronico determinano anche **cambiamenti strutturali cerebrali**.

Lo stress, in particolare, agisce modulando l'**asse ipotalamo-ipofisi-surrene** e la secrezione di cortisolo. Mentre uno stress acuto può inibire l'appetito, la condizione cronica stimola la ricerca di cibi altamente palatabili, potenziando i circuiti della ricompensa.

Questo meccanismo favorisce l'alimentazione emotiva tipica del **Binge Eating Disorder (BED)**, configurandosi come un fattore di vulnerabilità cruciale in fasi delicate come l'infanzia e l'adolescenza.

Parallelamente, la dottoressa Rossi ha evidenziato il ruolo del sonno: una sua frammentazione può iperattivare il sistema dell'**orexina**: questo neuropeptide ipotalamico, evolutivamente deputato a spingere l'individuo verso il procacciamento di cibo, se disregolato, induce comportamenti di foraggiamento impulsivo che contribuiscono alla patogenesi delle abbuffate, che caratterizzano il BED.

I traumi emotivi, allo stesso modo, hanno un certo impatto nello sviluppo e nel mantenimento dei DCA. Il comportamento alimentare è regolato non solo da meccanismi omeostatici legati al fabbisogno energetico, ma anche a **circuiti edonici** connessi alla ricompensa e alla regolazione emotiva.

Esperienze traumatiche precoci possono influenzare lo sviluppo dei circuiti frontolimbici e l'asse dello stress, aumentando la vulnerabilità e la difficoltà di regolazione emotiva. Questo squilibrio favorisce l'abbuffata come modalità disfunzionale di regolazione emotiva. Nel binge eating disorder si osserva, infatti, una riduzione del controllo cognitivo, in cui il sistema della ricompensa attribuisce un valore eccessivo agli stimoli alimentari.

Le emozioni negative, infatti, rappresentano uno dei principali fattori scatenanti delle abbuffate. Questo non significa che il trauma determini inevitabilmente un DCA, ma può aumentare la vulnerabilità attraverso meccanismi di iperreattività emotiva e difficoltà nella regolazione affettiva.

In questo scenario, l'**approccio transdiagnostico** si rivela fondamentale.

CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

CONTRATTI SCADUTI E LAVORO SOSPESO

Il dato dell'Istat fotografa una crisi silenziosa: salari fermi, potere d'acquisto in calo e un sistema che fatica a rispondere. Il ritardo nei rinnovi non è solo una questione tecnica, ma un nodo politico e sociale che incide su redditi, diritti e fiducia nelle istituzioni

Più di 4 milioni i lavoratori italiani con contratti collettivi scaduti e in attesa di rinnovo. I dati diffusi dall'Istat – al di là dell'importante dimensione quantitativa – restituiscono con chiarezza il ritratto di un sistema produttivo incapace di garantire continuità e adeguamento salariale in un contesto economico segnato da pressione inflattiva e preoccupante incertezza.

La persistenza e l'ampiezza del fenomeno relativo al mancato rinnovo contrattuale non sono fattori nuovi, ma pongono oggi una questione politica e sociale non più evitabile. Se milioni di lavoratori restano sospesi tra un contratto formalmente esistente, ma sostanzialmente superato, e un rinnovo che tarda ad arrivare, il problema non è soltanto giuridico. È, prima di tutto,

una questione di potere contrattuale e di equilibrio tra le parti sociali.

I salari restano fermi, mentre le spese quotidiane aumentano. Si crea così una compressione silenziosa dei redditi da lavoro, che colpisce in particolare i settori più esposti e meno organizzati, ampliando ulteriormente le disuguaglianze.

A emergere è anche una fragilità strutturale del modello italiano di relazioni industriali. Le lunghe negoziazioni, spesso aggravate da divergenze profonde tra organizzazioni sindacali e datoriali, finiscono per scaricare sui lavoratori il costo dell'attesa.

Ma non si tratta soltanto di una questione economica. Il contratto collettivo rappresenta un elemento fonda-



© Immagine di www.magnific.com



mentale di riconoscimento e dignità del lavoro. La sua scadenza prolungata svuota questo strumento della sua funzione originaria, trasformandolo in una cornice formale priva di reale capacità regolativa. In questo senso, i 4,1 milioni di lavoratori coinvolti non sono semplicemente in attesa. Molto di più! Essi sono, di fatto, privati di un aggiornamento dei propri diritti.

La politica, finora, ha affrontato il tema con cautela, evitando interventi diretti in un ambito storicamente affidato all'autonomia delle parti sociali. Tuttavia, di fronte a numeri di questa portata, l'inerzia rischia di tradursi in corresponsabilità. Senza mettere in discussione il ruolo della contrattazione, diventa sempre più urgente interrogarsi su strumenti che incentivino tempi certi e garantiscano almeno un adeguamento minimo dei salari in presenza di contratti scaduti.

Al tempo stesso, il dato Istat si inserisce in un quadro più ampio di trasformazione del lavoro. La diffusione di forme contrattuali atipiche, la crescita del lavoro povero e la polarizzazione delle competenze contribuiscono a indebolire la capacità negoziale collettiva. In questo contesto, il ritardo nei rinnovi non è un'anomalia, ma il sintomo di un sistema che fatica a rappresentare in modo efficace una forza lavoro sempre più frammentata.

Il rischio, se la situazione dovesse protrarsi, è duplice. Da un lato, si alimenta una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni e dei corpi intermedi; dall'altro, si consolida un modello di lavoro in cui l'incertezza diventa la norma, e la stabilità contrattuale un'eccezione.

I milioni di contratti scaduti non sono soltanto un dato statistico: sono una questione politica aperta. Riguardano il modo in cui un Paese riconosce il valore del lavoro e distribuisce le risorse prodotte.

In un contesto già segnato da tensioni e trasformazioni profonde, riportare al centro il tema dei rinnovi contrattuali non è solo una necessità tecnica, ma una scelta di indirizzo. Perché il lavoro, prima ancora che una variabile economica, resta un fondamento della cittadinanza. In quest'ottica ci si augura che il Decreto-Legge *Primo Maggio* abbia davvero riaffermato il ruolo centrale della contrattazione collettiva, garantendo, per una parte consistente della popolazione lavorativa italiana, un aggiornamento economico e sociale tempestivo, come promesso.



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".

DECRETO PRIMO MAGGIO: TUTELE REALI O CAMPAGNA ELETTORALE?

Il Consiglio dei Ministri vara il nuovo pacchetto lavoro alla vigilia della festa dei lavoratori. Tra bonus assunzioni e stop ai contratti pirata, ecco cosa cambia (e cosa non convince)

Articolo di **Federica Scuotto**

“Oggi più di ieri l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”, questo è quanto dichiarato dalla premier **Giorgia Meloni** in Consiglio dei Ministri. Quasi alla vigilia della festa dei lavoratori è stato infatti approvato il **Decreto Primo Maggio**, un provvedimento che stanziava oltre un miliardo di euro e che dovrebbe interessare circa quattro milioni di lavoratori.

Il decreto punta a prendere di petto i problemi del mercato lavorativo italiano, tra cui la qualità salariale, la stabilizzazione occupazionale e il contrasto al caporalato digitale.

Il provvedimento contiene diverse agevolazioni fiscali per le aziende che assumono: introduce, nello specifico, un **esonero di due anni** dal pagamento dei contributi per chi assume donne o giovani **under 35**, preferibilmente disoccupati da almeno 24 mesi. Gli sgravi saranno maggiori se i lavoratori verranno assunti nella **ZES (Zona Economica Speciale)** unica, che comprende il Sud Italia e le isole.

“Misure concrete senza propaganda”, ha sottolineato la premier, la quale ha promosso il decreto utilizzando il termine “**salario giusto**”, una forma alternativa al tanto indigeribile salario minimo, che a questa maggioranza proprio non va giù. Infatti, affinché le aziende accedano agli sgravi fiscali, devono applicare quella che, secondo Meloni, è una giusta retribuzione: ovvero quella definita dai **Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL)** negoziati dai sindacati e dalle organizzazioni datoriali più rappresentative. Questo per impedire che le aziende che applicano i cosiddetti “contratti pirata” (contratti svantaggiosi) ottengano i bonus.

Una delle altre misure introduce tutele contro lo sfruttamento di chi lavora tramite piattaforme digitali, come **riders** e fattorini. Il decreto stabilisce che, per operare con le maggiori piattaforme, sarà necessario verificare l'identità del lavoratore; inoltre, la piattaforma non potrà assegnare più identità a un singolo account per codice fiscale.

Per quanto riguarda la stabilità lavorativa, un nuovo incentivo permette al datore di lavoro sgravi fiscali

fino a **500 euro** in caso di stabilizzazione del rapporto a seguito della risoluzione di un contratto a termine con un lavoratore **under 35**.

Le critiche non sono tardate ad arrivare. La più netta è quella della **CGIL**: Maurizio Landini definisce il decreto completamente sbilanciato a favore delle imprese e nullo verso i lavoratori, sostenendo che le risorse stanziate non si tradurranno mai in un aumento reale degli stipendi.

Secondo la **CGIL**, manca un intervento strutturale per il **potere d'acquisto** dei lavoratori: puntare sugli sgravi contributivi è considerata una mossa inefficace se non accompagnata da politiche che aumentino direttamente i salari e rafforzino i diritti. Oltre alla natura del provvedimento, il sindacato critica anche il metodo: Landini ha accusato l'esecutivo di intervenire sul lavoro senza un reale coinvolgimento delle parti sociali, definendolo l'ennesimo intervento “calato dall'alto” e sordo alle vere necessità del tessuto lavorativo del Paese.

Il decreto entrerà in vigore dopo la pubblicazione in **Gazzetta Ufficiale** e, come tutti i decreti-legge, dovrà essere convertito dal Parlamento entro 60 giorni, pena la decadenza. Si conferma così la prassi consolidata di utilizzare la decretazione d'urgenza anche al di fuori dei casi di stretta necessità; resta il sospetto che Meloni sia già in piena campagna elettorale, sfruttando l'occasione simbolica della giornata del Primo Maggio.

Il punto politico centrale è che questo decreto sembra non affrontare la crisi del lavoro sistemica del nostro Paese. Manca una strategia per orientare gli investimenti e per rafforzare l'industria di qualità; non emerge una vera **politica industriale**, bensì il solito “atteggiamento all'italiana”. Prevale la classica idea secondo cui, abbassando il costo del lavoro per le imprese, il mercato si autoregolerà di conseguenza.

Nulla di rivoluzionario all'orizzonte: magari si vedrà qualche effetto nel breve periodo, ma è difficile che questo provvedimento rappresenti una risposta risolutiva. Appare invece molto in linea con l'impostazione di questo governo: molte chiacchiere, pochi fatti e una persistente incapacità di guidare un vero cambiamento.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

➔ Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

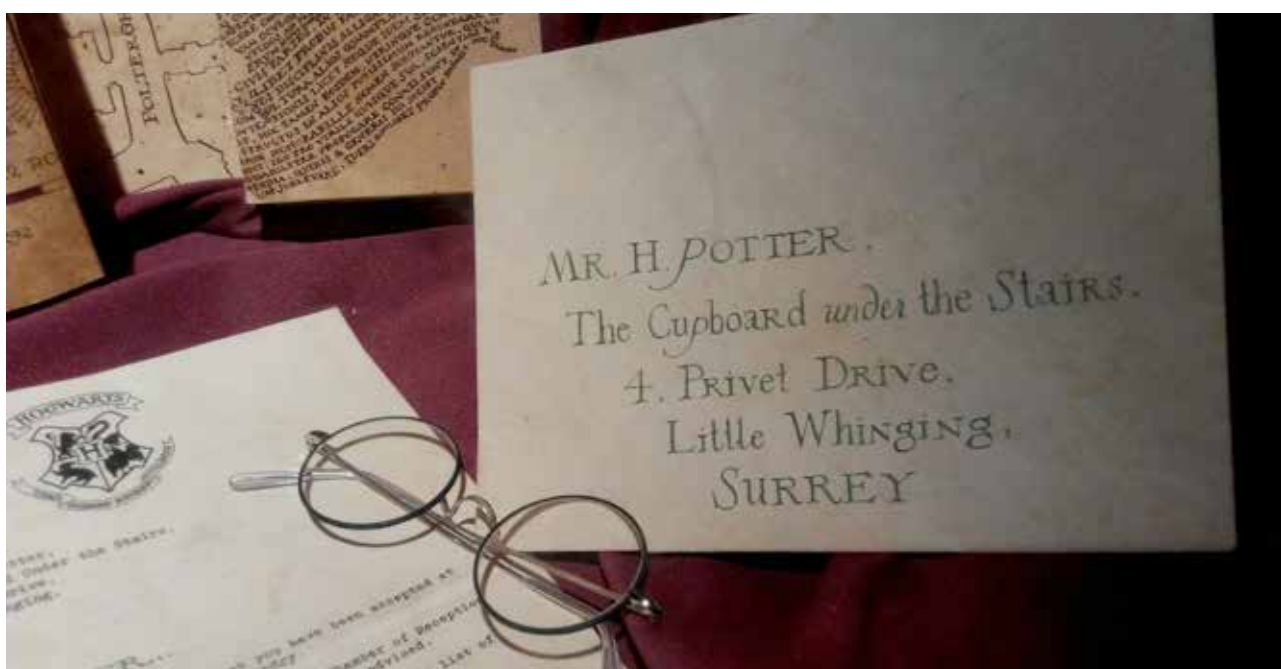
TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

LA MAGIA CONTROVERSA DI J.K. ROWLING

HARRY POTTER TORNA CON HBO MA SI RIACCENDONO LE POLEMICHE SUI DIRITTI DELLE PERSONE TRANS



© Immagine di Rea Tian su www.unsplash.com

*Il lancio del trailer della serie **Harry Potter and the Philosopher's Stone** riporta al centro dell'attenzione J.K. Rowling per le sue posizioni sul femminismo "gender-critical". Tra fondi, dichiarazioni pubbliche e battaglie legali nel Regno Unito, si riapre la domanda sul rapporto tra opera e autore: è possibile separare la magia di Hogwarts dalle controversie che la circondano?*

Articolo di **Micol Vinci**

Negli ultimi anni il nome di J.K. Rowling, autrice di *Harry Potter*, non richiama solo il panorama letterario fantastico, ma anche il dibattito politico e culturale legato al femminismo contemporaneo. Il 25 marzo 2026 il trailer della nuova serie *Harry Potter and the Philosopher's Stone*, firmata HBO e in cui la Rowling è coinvolta come produttrice esecutiva, è stato svelato

in occasione del lancio di HBO nel Regno Unito e in Irlanda. Due minuti di immagini sono stati sufficienti per far esplodere sia l'entusiasmo di milioni di fan. Tutto bellissimo, eppure il trailer ha riaperto una ferita che nessuna bacchetta magica sembra in grado di guarire.

Molti online e offline hanno ricordato le dichiarazioni pubbliche della scrittrice sui diritti delle per-

sone trans. Questo è, insomma, il suo elefante nella stanza. Per capire la controversia serve fare un passo indietro: da anni nel dibattito femminista e LGBTQ+ si discute delle posizioni e del sostegno ad alcuni movimenti della Rowling.

È lunga la catena di tweet pubblicati o linkati dalla scrittrice legati agli ambienti femministi trans-escludenti, detti *TERF* (Trans Exclusionary Radical Feminism): correnti minoritarie del femminismo che ritengono che le donne trans non siano considerabili davvero donne, escludendole di fatto da circoli, associazioni e movimenti. Nel femminismo essenzialista e trans-escludente la corrispondenza tra sesso e genere è un dato biologico immutabile e la Rowling rientra in questo solco rifiutando categoricamente di usare la parola “gender” e insistendo sempre sul termine “sex”.

Nel 2020, con un lungo saggio pubblicato sul suo sito, la scrittrice ha reso definitivamente pubblica la sua visione. Nonostante abbia parlato di violenze domestiche e abusi sessuali subiti durante il suo primo matrimonio, molti non si sono convinti della sua posizione dato che la narrazione non sembra emergere direttamente dall’aver subito violenza da un uomo cisgender ed eterosessuale. Come se non fosse abbastanza, l’autrice ha dichiarato pubblicamente la creazione di “*J.K. Rowling Women’s Fund*”, un fondo che sostiene economicamente singole persone, organizzazioni o gruppi impegnati nella difesa e nella tutela dei diritti delle donne basati sul sesso biologico.

La creazione del fondo è avvenuta dopo le donazioni effettuate dalla scrittrice a For Women Scotland, gruppo definito gender-critical che ha promosso un’azione legale riguardante l’interpretazione del termine “donna” e del concetto di “sesso” all’interno dell’Equality Act del 2010, arrivato fino alla Corte Suprema e accompagnato da una sentenza molto discussa. Nel 2025 la Corte Suprema britannica ha stabilito all’unanimità che la definizione legale di “donna” dell’Equality Act non comprende le persone trans che abbiano ottenuto un certificato di riconoscimento del cambio di sesso. In sintesi, la reazione di Rowling, comunicata con un post su X, è stata di entusiasmo e rivendicazione politica.

Il paradossale risiede nel fatto che una scrittrice che ha costruito la sua saga attorno ai valori della tolleranza, del coraggio di sfidare i pregiudizi e della lotta



© Immagine di Karollyne Videira Hubert su www.unsplash.com

contro il potere oppressivo, utilizza la sua enorme piattaforma mediatica e il suo patrimonio per sostenere politiche che limitano i diritti di una delle categorie più vulnerabili e discriminate della società. Molte femministe dovrebbero ricordarsi delle pietre miliari del femminismo contemporaneo: *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, *Feminist Theory: From Margin to Center* di Bell Hooks e *Questioni di genere* di Judith Butler. Il filo che le unisce è il rifiuto di qualsiasi femminismo che costruisca la propria solidarietà su un’esclusione. Il femminismo essenzialista, che riconduce l’identità femminile alla biologia e ne traccia i confini intorno al corpo, non è solo teoricamente sbagliato ma politicamente pericoloso, perché riproduce la stessa logica di controllo e categorizzazione che il patriarcato usa da secoli sulle donne.

Mentre i fan tornano ad Hogwarts, la domanda che aleggia è la stessa da anni: è possibile godere di un’opera senza fare i conti con chi l’ha creata? Non esiste una risposta semplice. Ignorare le posizioni di Rowling significa anche ignorare l’impatto reale che esse hanno e continuano ad avere sulla vita concreta delle persone trans, su leggi, politiche, spazi sicuri, dignità quotidiana. Il trailer è uscito. La magia è tornata. Ma la domanda resta sospesa nell’aria come una lettera da Hogwarts: a

DDL IMMIGRAZIONE MASCHERA IL RAZZISMO

GIORGIA MELONI RISPEDISCE TUTTI GLI IRREGOLARI A CASA

*L'Italia per la sua forma e posizione geografica è considerata
un luogo dai molti vantaggi ma fino agli anni '90*



© Immagine creata con www.chatgpt.com

La piaga che affligge lo stivale d'Europa e l'intero continente è il grande flusso immigratorio irregolare che da quasi quarant'anni a questa parte ne sta cambiando gli equilibri.

Per continuare a garantire ordine e sicurezza, il Parlamento italiano l'11 febbraio approva il DDL immigrazione proposto dal Governo Meloni.

Che cosa prevede il disegno di legge?

Blocco navale e delle frontiere: d'ora in avanti le navi ONG (Organizzazioni Non Governative) non potranno più transitare e scegliere il porto italiano più conveniente per far sbarcare gli immigrati salvati in mare. Quindi, dopo il disegno di legge, la Guardia Costie-

ra può decidere di spostare l'attraccaggio verso altri porti. Questa manovra serve per smaltire il traffico di immigrati che fino ad ora sbarcavano tutti a Lampedusa perché il porto più vicino.

Il Disegno di Legge prevede anche di semplificare la decisione riguardante il rimpatrio annesso al crimine commesso. In altre parole: adesso si può scegliere di rimpatriare con più flessibilità.

D'ora in avanti verranno adoperate nuove metodologie di trattamento sia per coloro che non se ne definisce l'età (verranno quindi trattati come maggiorenni) e nuovi saranno i divieti per chi si trova in stato di fermo nei Centri di Permanenza per i Rimpatri. Un esempio è vietare l'uso del telefono. Questo fa capire che il CPR



(dove vanno gli immigrati che commettono crimini e restano fintanto che non verranno rimpatriati) non è una struttura concepita come un vero carcere perché questo dettame appena citato è un divieto già presente nelle prigioni italiane. Eppure, un criminale con cittadinanza europea finisce in galera e viene trattato in un modo, gli immigranti che commettono lo stesso crimine, finiscono nei CPR e non viene riservato lo stesso trattamento duro e rieducativo!

Perché il governo Meloni propone il DDL immigrazione dato che basterebbe imprigionarli? Il problema delle carceri piene fa da promotore alla vicenda. Quindi, il DDL immigrazione ha risolto il disordine? I numeri dei rimpatri sono in aumento; sicuramente ci sono e ci saranno sempre meno criminali irregolari sul suolo italiano.

Vari sono i motivi per cui l'Italia non riesce però a fronteggiare pienamente il problema.

Scarsi gli accordi bilaterali con l'Africa.

Nessuna collaborazione e comunicazione con dei criminali in stato di fermo che sono per la maggior parte sprovvisti di documento quindi difficile eseguirne l'identificazione. Inoltre, questa mancanza implica che le Nazioni africane raramente approvano la richiesta di rimpatrio del criminale quale non ne riconoscono l'appartenenza; rari sono i casi in cui possano essere perseguiti poi penalmente solo perché gay. In altri casi potrebbe anche essere accettata la richiesta, ma in cambio di soldi.

Altro motivo è il costo del viaggio gestito privatamente, e, per ogni singolo rimpatrio l'ammontare è di qualche migliaio d'euro (viene poi portato a termine con voli e aerei confidenziali)

Dopo l'approvazione del DDL immigrazione inoltre è stata introdotta un incentivo per tutti gli avvocati che riescano (con successo) a garantire il rimpatrio VOLONTARIO del criminale.

Insomma, in Italia sono molte strutture abbandonate (secondo i dati provenienti dal Senato sono 620.000 edifici) che potrebbero essere rimodernizzati in carceri. La domanda che sorge spontanea è perché questi CPR in principio non sono stati concepiti come delle carceri; quindi, condannare un irregolare è così difficile?



Articolo di
Danilo Nardone

Scrittore e poeta. Intraprendere la carriera da giornalista significa impegnarsi nel migliorare la società attraverso una scrittura chiara, indipendente e attenta alle tematiche sociali. Dalla parola scritta, ad un mondo che vorrebbe migliorare, è così che contribuisce: scrivendo il suo pensiero privo di restrizioni trovando facoltà di intraprendenza e un pubblico che lo legge con stupefazione

SERENA BLOTTA SCRIVE UN'ALTRA AVVENTURA
CON IL SUO PICCOLO E SPECIALE EROE

TOPO FILIPPO E IL PICNIC DI PRIMAVERA

*L'autrice del libro si concede in un'intervista generosa;
un sequel del suo Topo Filippo ma, questa volta,
è una vera e propria melodia corale*

Il sequel con protagonista il mitico Topo Filippo vede la presenza di altri personaggi, come li ha immaginati?

Nel pensare ai nuovi compagni di avventura di Topo Filippo, ho voluto attingere all'immaginario classico del bosco, senza uscire troppo fuori dagli schemi! Ho pensato, quindi, ad ogni personaggio attingendo dalle loro caratteristiche classiche. Per esempio, a sorvegliare sul grande bosco ho pensato fosse una civetta, immaginandola saggia e attenta ai fabbisogni di tutti gli animali del bosco, o lo scoiattolo come il motore del gruppo. La sua velocità e simpatia non sono solo tratti caratteriali, ma strumenti fondamentali; è lui che si assume la responsabilità di perlustrare la città e cercare Topo Filippo, sfruttando la sua agilità! Li ho pensati tutti come una squadra dove le caratteristiche naturali di ognuno diventassero competenze specifiche per la riuscita di questa nuova missione. Se nel primo libro Filippo agiva da solo, qui il focus si sposta sulla comunità. Il bosco smette di essere solo uno sfondo e diventa un tessuto sociale vibrante, dove la cooperazione è la vera protagonista del racconto.

Il Topo Filippo risulterà risolutivo nel risolvere un piccolo problema che ne sottende uno immensamente più grande e che riguarda la nostra specie infestante. Crede che i suoi lettori avver-

tano il problema oppure non ne hanno ancora consapevolezza?

Credo che oggi ci sia una sensibilità molto alta verso la tematica del rispetto ambientale anzi, i miei piccoli lettori credo che avvertano il problema provando un senso di ingiustizia naturale. Penso che i bambini non abbiano bisogno di spiegazioni tecniche per avvertire il problema: lo sentono nel cuore. C'è una forma di empatia naturale in loro che gli permette di capire, quasi istintivamente, quando un equilibrio è spezzato. Forse non hanno ancora piena consapevolezza della portata globale del termine "specie infestante" ma capiscono perfettamente quando il bos-



co viene sporcato o minacciato da qualcosa che non dovrebbe essere lì. Spesso pensiamo che per salvare il pianeta servano gesti eroici, ma per un topo come Filippo, salvare il bosco significa anche solo togliere di mezzo ciò che la nostra distrazione ha dimenticato. Il mio obiettivo non è spaventare il lettore ma responsabilizzarlo. Il rispetto della natura non è un concetto astratto, ma si traduce nel lasciare il bosco esattamente come lo si è trovato.

Come mai ha pensato ad un picnic come evento determinante nella trama?

Ho scelto il picnic come evento cardine perché rappresenta il punto di rottura, ma anche il catalizzatore della riscossa. Se l'inquinamento lasciato dagli umani è il problema, la Festa di Primavera è la risposta: un obiettivo comune che trasforma una semplice squadra in una vera e propria comunità. Ho immaginato questo passaggio come un crescendo di cooperazione. Inizialmente, gli animali intervengono per riparare i danni del picnic, ma quel lavoro di pulizia e messa in sicurezza diventa l'occasione perfetta per preparare il bosco al suo evento più importante. È qui che l'unione fa la forza. Inoltre, Il picnic è qualcosa che tutti conosciamo. Usandolo come elemento di trama, rendo il problema dell'inquinamento vicino e tangibile. Il lettore non deve immaginare scenari apocalittici lontani. Per veicolare l'importanza del messaggio ho lavorato sulle reazioni emotive degli animali. Il dialogo tra gli animali è il mio strumento per dare voce alla natura. Le loro battute contro i comportamenti umani non sono solo di denuncia, ma sono cariche di quel sarcasmo e di quella verità che solo chi subisce un danno può esprimere. Tutto converge verso un'idea semplice ma fondamentale: rispettare un luogo è l'unico modo per essere persone responsabili.

Pensa ci potrà essere un seguito oppure immagina un altro personaggio sostituirsi al suo eroe feticcio?

La mia risposta è un "No" convinto: non riesco a immaginare un sostituto per Topo Filippo. Mi sono affezionata profondamente a lui, e credo che lo stesso valga per i bambini che hanno camminato al suo fianco finora. Il cuore del suo successo risiede in un paradosso straordinario: Filippo è un animale piccolo, spesso ignorato o poco considerato nelle gerarchie degli animali, proprio come a volte i bambini si sentono nel mondo dei 'grandi'. Eppure, è proprio lui a farsi portavoce di messaggi immensamente importanti. Dimostra ai piccoli lettori che non serve essere grandi per essere determinanti ma la grandezza dei valori che portiamo avanti. È la voce di chi non ha voce ed è per questo che i bambini si fi-

dano di lui. Sicuramente immagino sempre lui come portatore di messaggi e valori importanti perché, per me, lui è un progetto educativo continuo. I bambini crescono insieme a Filippo: lui affronta sfide via via più complesse e il piccolo lettore evolve con lui.

Il messaggio veicolato dall'uso dell'immagine ha certamente un impatto importante sui lettori in formazione. Vedrebbe queste storie ricostruite in chiave più discorsiva magari per un pubblico più adulto? Oppure sente di voler proseguire in questa direzione?

Non sento la necessità di spostarmi verso una chiave più discorsiva o per adulti. La verità è che io vivo per l'infanzia. Per me i bambini piccoli non sono solo un pubblico, sono ossigeno; sono l'energia che alimenta tutto ciò che faccio. Non riuscirei a vedermi in nessun altro contesto che non sia quello della letteratura per i più piccoli. Scrivere per loro mi fa sentire bene. C'è una sfida bellissima nel cercare costantemente contenuti, immagini e parole che possano attrarli e catturare la loro attenzione in modo autentico. Sento che dobbiamo partire dai bambini, perché sono loro il nostro unico, vero futuro. Ed è proprio per questo che scelgo di restare in questo ambito: poterli educare verso tematiche cruciali come questa del rispetto della natura e, vedere che attraverso le avventure di Topo Filippo iniziano a riflettere sul mondo, è qualcosa che mi appaga profondamente e mi rende orgogliosa. Non è solo un lavoro, è la mia missione: seminare consapevolezza in chi domani avrà il compito di cambiare le cose.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

LA NUOVA GRANDE MURAGLIA CINESE SARA' FORMATA DA ALBERI E VEGETAZIONE.

DALLA SABBIA AL VERDE: COME LA CINA STA TRASFORMANDO IL DESERTO IN FORESTA.

Avviato nel 1978 questo piano nasce per contrastare l'espansione delle zone desertiche, per lasciare porto ad aree verdi e coltivabili.

Negli ultimi decenni, la Cina ha avviato uno dei più ambiziosi progetti ambientali della storia: la trasformazione di vaste aree desertiche in foreste rigogliose. Questo impegno nasce dalla necessità di contrastare la desertificazione, un fenomeno che minaccia ecosistemi, agricoltura e qualità della vita di milioni di persone.

Una delle aree più colpite è stata il deserto del Gobi, che nel tempo si è espanso a causa del cambiamento climatico e delle attività umane, come il disboscamento e il pascolo eccessivo. Per fermare l'avanzata della sabbia, il governo cinese ha lanciato il progetto noto come "Grande Muraglia Verde", un'enorme cintura di alberi piantati per bloccare i venti e stabilizzare il suolo.

La cosiddetta Grande Muraglia Verde della Cina è un vasto progetto ambientale noto ufficialmente come Three-North Shelter Forest Program. Avviato nel 1978 dal governo della Cina, questo piano nasce con l'obiettivo di contrastare l'espansione dei deserti, in particolare l'avanzata del Deserto del Gobi, che minaccia vaste aree agricole e centri abitati del nord del paese. Il progetto prende il nome di "Grande Muraglia Verde" per analogia con la Grande Muraglia Cinese, ma invece di pietre e mattoni utilizza alberi e vegetazione. L'idea è quella di creare una gigantesca fascia forestale che attraversi le regioni settentrionali della Cina, lunga migliaia di chilometri, capace di fungere da barriera naturale contro le tempeste di sabbia e l'erosione del suolo. Nel corso dei decenni, milioni di ettari di terreno sono stati riforestati e miliardi di alberi sono stati piantati. Questo ha contribuito a ridurre la frequenza delle tempeste di sabbia che colpivano città come Pechino e a migliorare, almeno in parte, la qualità dell'aria e la stabilità del suolo.

Inoltre, il progetto ha avuto un impatto positivo sull'economia locale, creando lavoro e favorendo nuove pratiche agricole.

Il progetto, iniziato negli anni '70, ha portato risultati già visibili: alcune aree un tempo aride sono tornate verdi, la qualità dell'aria è migliorata e le tempeste di sabbia sono diminuite. Inoltre, la riforestazione ha creato nuove opportunità economiche per le comunità locali, come l'agricoltura sostenibile grazie anche all'utilizzo di nuove tecniche agricole come l'irrigazione controllata, la selezione di specie resistenti alla siccità e l'uso di tecnologie avanzate per monitorare la crescita della vegetazione.

Tuttavia, la Grande Muraglia Verde cinese non è priva di criticità. In alcune zone, la scelta di piantare una sola specie di

albero ha reso le foreste vulnerabili a malattie e parassiti. Inoltre, l'enorme necessità di acqua per sostenere queste nuove aree verdi, ha sollevato preoccupazioni sull'uso delle risorse idriche, già limitate in molte regioni aride. Infatti secondo gli esperti l'uso eccessivo di acqua potrebbe causare gravi problemi al fabbisogno delle popolazioni presenti nelle aree interessate.

Per questo motivo, oggi la Cina sta adattando le sue strategie, avvalendosi di tutte le tecniche più avanzate e sostenibili per ridurre al minimo l'uso delle risorse idriche disponibili. Nonostante queste sfide, il progetto resta uno dei più grandi interventi di riforestazione al mondo e rappresenta un importante tentativo di bilanciare sviluppo economico e tutela ambientale. La Grande Muraglia Verde cinese dimostra come anche interventi su scala gigantesca possano contribuire a mitigare gli effetti della desertificazione, pur richiedendo continui adattamenti e miglioramenti.

In conclusione, la trasformazione del deserto in foresta rappresenta una sfida complessa ma fondamentale.

L'esperienza cinese dimostra che, con impegno e innovazione, è possibile invertire i danni ambientali e costruire un futuro più verde.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

UN GIGLIO DI PASQUA PER PROTESTA

EASTER LILY, IL NUOVO EP DEGLI U2

Un disco di protesta e di pace

Easter Lily è il nuovo EP degli U2 che si pone per la pace trascendente dei sensi. Nelle tracce al suo interno si possono trovare passaggi musicali molto intensi che si pongono contro la guerra in Ucraina. Da sempre la band si è impegnata sin dagli anni '80 contro le guerre del mondo mandando messaggi molto importanti ai potenti della terra, inclusi i politici italiani come: D'Alema e Berlusconi.

Importante è stata la loro presenza al Festival di Sanremo del 2000 dove Bono, il cantante degli U2, ha posto l'attenzione su temi umanitari citando D'Alema e Berlusconi come responsabili per il debito dei Paesi del terzo mondo con i Paesi più ricchi, facenti parte dell'Occidente. Easter Lily, giglio di Pasqua in italiano, vuole essere un disco di trascendenza.

Con tracce sonore di riflessione che si pongono per la pace, facendo riflettere i politici più in vista, la Chiesa, e tutti quei Presidenti che dovrebbero avere più coscienza nelle loro scelte politiche che portano sempre a guerre che si riflettono sempre di più sulle popolazioni innocenti che muoiono come povere vittime di un sistema sanguinario e prepotente più grande di loro. In questo disco gli U2 richiamano la combinazione pericolosa tra Chiesa e Stato.

Nell'EP c'è un pezzo cantato da The Edge, il chitarrista degli U2, e uno con Brian Eno, che è stato per lungo tempo il produttore degli U2 e di numerose altre band come i Coldplay. Nonché ex membro dei Roxy Music con alla voce Brian Ferry.

Questo disco rappresenta il venerdì santo per la celeberrima band irlandese dopo l'uscita nel mercoledì delle ceneri di: Days of Ash «i giorni delle ceneri». Easter Lily contiene pezzi esplicitamente politici come il precedente Days of Ash. Sono sei canzoni inedite che si focalizzano su tematiche che vanno dalla religione alla speranza, dall'amicizia alla morte, dallo smarrimento alla trascendenza.

In un comunicato il vocalist degli U2 scrive: «Siamo in studio dove stiamo ancora lavorando su un album chiasoso, disordinato e irragionevolmente colorato da suonare dal vivo... che è stata l'essenza degli U2». La band continua a considerare il rock un atto di resistenza

contro la bruttezza che vede nei loro piccoli schermi. Diversi elementi della band, nella loro militanza musicale, osservano il caos che si trova all'esterno sentendosi vittime di un deserto politico, un periodo che spinge a scavare più a fondo nelle vite del gruppo per trovare una fonte di canzoni in grado di raccontarlo.

Per il completamento di Easter Lily, gli U2 si sono ritrovati a porsi domande personali del genere: se le loro relazioni sono all'altezza di questi tempi difficili, quanto lottano per l'amicizia, se la fede può sopravvivere allo stravolgimento di significato premiato dagli algoritmi, tutta la religione è spazzatura e continua comunque a dividerli... oppure ci sono risposte da trovare nelle sue crepe. Ci sono cerimonie, riti, danze che forse mancano al gruppo. Dal rito della primavera fino alla Pasqua e alla sua promessa di rinascita e rinnovamento...

L'album Easter di Patti Smith ha trasmesso tantissima speranza al cantante degli U2 quando è uscito nel 1978. Non aveva ancora compiuto 18 anni. Il titolo dell'EP è un omaggio a lei. Più avanti la band tornerà a fare un po' di rumore per ricordare al mondo che esiste, ma nel frattempo questo disco è un ascolto intimo tra l'artista e i suoi fan.

L'EP si apre con Song For Hal, un tributo al produttore Hal Wilner con The Edge alla voce solista. È raramente la voce principale, dice il chitarrista in un'intervista per il nuovissimo numero della fanzine degli U2 Propaganda. Quando la gente gli chiede il motivo, lui spiega, che nella band c'è già un grande cantante. The Edge ha sempre immaginato che la voce principale sarebbe stata quella di Bono. Ma Bono ha insistito affinché questa canzone la cantasse The Edge. A Bono piaceva come venisse con la voce di The Edge. È stato un complimento.

In a Life è un'ode all'amicizia. Pur riconoscendo quanto è assurdo parlare di fede e amicizia in tempi nichilisti, i compagni Bono e The Edge non si pentono... è qualcosa di emotivamente diretto che per qualcuno sarà ben poco cool, dice Edge, ma è proprio questo il punto: provocare e mettere in discussione la patina di distacco che si insinua nelle relazioni. Ascoltandola dopo Song for Hal, ricorda The Edge di non dare per scontati gli amici. Così anche le altre canzoni. Easter Lily rimane un disco intimo.

QUANDO LA CULTURA ESCE DAI PALAZZI

Sul Lago di Bolsena, per quattro giorni, l'opera lirica è uscita dai suoi spazi abituali e si è spostata su un battello.

Non è solo una scelta artistica, ma una presa di posizione precisa: interrogare il modo in cui la cultura viene prodotta, distribuita e resa accessibile.

Dal 5 all'8 maggio 2026, il progetto *Opera Boat – Omaggio a Mozart*, ideato da E45, ha coinvolto piccoli gruppi di spettatori in un'esperienza itinerante. Venti persone per volta, accesso gratuito su prenotazione, nessuna scenografia tradizionale: solo un battello, il lago e una serie di composizioni contemporanee ispirate a Mozart.

Il dato più interessante non è tanto il formato, quanto ciò che mette in discussione.

Nel sistema culturale italiano, l'accesso alla cosiddetta "alta cultura" resta fortemente condizionato da fattori economici e sociali. Il costo dei biglietti, i codici impliciti dei luoghi istituzionali, la distribuzione geografica dell'offerta: tutto contribuisce a definire un pubblico selezionato.

In questo contesto, la gratuità non è un dettaglio organizzativo ma una scelta politica. Non elimina tutte le disuguaglianze, ma agisce su una delle più immediate: quella economica. Introduce un principio semplice, spesso trascurato: l'accesso alla cultura non dovrebbe dipendere dalla capacità di spesa.

Allo stesso tempo, il sistema di prenotazione mantiene una forma di regolazione senza trasformarsi in esclusione. Portare l'opera su un battello significa anche spostare il luogo della fruizione. Non si tratta solo di "portare la cultura altrove", ma di mettere in discussione il

ruolo degli spazi tradizionali.

Il teatro, per molti, rimane un ambiente percepito come distante o non familiare. Non necessariamente



© Foto di Aurora Leone



ostile, ma codificato. Spostarsi su un lago, in uno spazio pubblico e quotidiano, modifica questa percezione. Non abbassa la qualità dell'esperienza, ma cambia il rapporto tra pubblico e opera.

La questione diventa allora più ampia: la cultura deve restare legata a luoghi specifici o può essere ripensata come pratica mobile, adattabile, diffusa?

Il progetto non si limita a riproporre Mozart, ma lo utilizza come materiale di lavoro. Le composizioni presentate sono tutte inedite, affidate ad artisti under 35. Questa scelta introduce un altro tema: il rapporto tra tradizione e produzione contemporanea. La musica classica, spesso trattata come patrimonio da conservare, viene qui usata come linguaggio da reinterpretare. Il risultato non è una semplificazione, ma uno spostamento di prospettiva: la tradizione non come oggetto statico, ma come campo di produzione.

Un altro elemento rilevante è il contesto. Il Lago di Bolsena non è un centro culturale strutturato, ma un territorio periferico rispetto ai grandi circuiti. Il progetto non costruisce nuove infrastrutture, ma utilizza quelle esistenti: un servizio pubblico di navigazione, un porto, un paesaggio.

Questo modello suggerisce una possibilità concreta: lavorare sul riuso e sulla connessione tra risorse già presenti, invece di concentrarsi su grandi eventi centralizzati e costosi.

In un momento in cui il sistema culturale oscilla tra logiche di mercato e riduzione degli investimenti pubblici, esperienze di questo tipo riportano al centro una questione fondamentale: la cultura è un servizio o un prodotto? Se viene trattata come un servizio pubblico, allora accessibilità, diffusione territoriale e sostegno alla produzione diventano priorità. Se invece prevale una logi-

ca di mercato, il rischio è una progressiva esclusione. *Opera Boat* non risolve questo conflitto, ma lo rende visibile. E suggerisce, in modo concreto, che un'altra organizzazione della cultura è possibile — meno centrata sul consumo e più orientata alla condivisione.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

CULTURA E SALUTE

L'ARTE COME MEDICINA: ORA LA CULTURA PUÒ ESSERE PRESCRITTA COME PRATICA DI BENESSERE

*Dopo le sperimentazioni e i successi applicati dai modelli internazionali,
la cultura ora potrà essere prescritta dal medico.*

Negli ultimi anni il concetto di cura si è notevolmente ampliato: non è più legato semplicemente al trattamento farmacologico. In molti casi, infatti, adottare pratiche di benessere “culturale” possono aiutare a migliorare la propria condizione psico-fisica. Così “prescrivere” l’arte come trattamento terapeutico non è più una novità. Dopo vari progetti, realizzati in via sperimentale, oggi anche in Italia, la cultura può essere indicata dal proprio medico come pratica di benessere.

Si tratta di un importante cambiamento culturale, medico e di welfare. L’idea di fondo infatti è semplice quanto innovativa: la fruizione culturale

– che si tratti di visitare un museo, assistere ad uno spettacolo teatrale, partecipare ad un laboratorio artistico – può incidere positivamente sul benessere psicologico e sociale della persona. Integrata alle cure tradizionali, questa pratica aiuta il paziente a migliorare non solo la propria condizione emotiva, ma anche la qualità complessiva della vita.

Le sperimentazioni, già avviate in Europa, hanno evidenziato risultati significativi. In particolare, programmi di “social prescribing” (approccio alla salute in cui il medico non si limita a prescrivere farmaci o terapie cliniche, ma “indirizza” il paziente verso attività sociali, culturali o comunitarie utili al suo benessere) hanno dimostrato come attività culturali e creative possano ridurre i livelli di stress, contrastare la solitudine e migliorare sintomi legati ad ansia e depressione. Alcuni studi hanno inoltre rilevato effetti positivi anche su patologie sistemiche e su precarie condizioni fisiche come malattie cardiocircolari o sulla qualità del sonno.

I benefici risultano particolarmente efficaci in soggetti come: persone anziane, soggetti fragili, pazienti con disturbi psicologici e individui esposti a isolamento sociale. In questi casi la dimensione relazionale, la stimolazione cognitiva, il coinvolgimento emotivo sono fondamentali nel percorso di cura. L’arte, infatti, non agisce solo come semplice strumento di intrattenimento ma diventa un mezzo attraverso il quale si stimola la memoria,





si dà sfogo alla propria creatività e si costruisce comunità.

Di fronte a questi risultati anche in Italia si è deciso di riconoscere il valore terapeutico dell'arte. Molti infatti sono i progetti che vedono anche il nostro Paese protagonista di questa rivoluzione sociale. In alcuni casi, i medici possono già indirizzare i propri pazienti verso attività come visite guidate, laboratori artistici, percorsi museali o esperienze culturali di gruppo. Ovviamente è sempre bene ricordare che le pratiche culturali non sostituiscono le terapie farmacologiche bensì le affiancano. Il loro valore consiste nella capacità di agire su aspetti che spesso vengono trascurati come il benessere emotivo, la creazione di relazioni sociali, la qualità della vita. In questo senso la cultura aiuta a migliorare condizioni psicologiche problematiche e previene l'insorgere di malattie croniche. Si tratta di un bel passo avanti per la nostra medicina tradizionale che, aprendosi a nuovi approcci, riconosce il valore della cultura come catalizzatore di benessere psicofisico e apre la strada a nuove sfide di carattere sociale. L'obiettivo futuro infatti è quello di estendere la sperimentazione su scala nazionale trasformando questa "novità" in un vero e proprio sistema stabile e accessibile che possa garantire equità e accessibilità, permettendo all'arte di diventare una risorsa concreta per poter stare meglio. Per fare sì che questo avvenga però sarà importante costruire una rete strutturata di enti, sistemi e istituzioni che possano trasformarsi in presidi di benessere diffuso, integrati alle corrette politiche di salute pubblica. Allo stesso tempo si dovrà investire anche nella formazione di operatori, sanitari e culturali, che possano aiutare nella scelta e nella fruizio-

ne delle "prescrizioni culturali" personalizzate perché ogni paziente possa vedere soddisfatta ogni sua specifica esigenza. Insomma l'idea che un museo, un laboratorio o uno spettacolo teatrale possano aiutare a stare meglio ora non è più un pensiero aleatorio. La cultura è davvero una risorsa che aiuta a vivere meglio.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

di Ludovica Cassano



Topo Filippo e il picnic di primavera

Serena Blotta ci delizia con un'altra avventura del piccolo ma caparbio Topo Filippo. Questa volta si tocca il tema del rispetto dell'ambiente e di come piccoli gesti e, soprattutto, la forza del gruppo possa fare la differenza. Piccoli amici animali che si sostengono e si aiutano risolvendo l'ennesimo problema creato da noi esseri umani, troppo spesso distratti o superficiali. Un racconto ricco di riflessioni ma per nulla banale, ben strutturato e pensato. Un connubio di parole e immagini che si fondono per creare qualcosa di unico e che certamente piacerà perché traspare il profondo legame che lega l'autrice ai suoi voraci e curiosi giovani lettori in formazione.

Un tema importante per sensibilizzare i più piccoli per far sì che non compiano i nostri stessi errori, perché il futuro è nelle loro mani!

*Lo Stato deve invece intervenire limitando la libera
determinazione dei salari operata dal mercato al fine
di incrementare le retribuzioni di coloro che sono
lavoratori, ma sono poveri.*

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org



@redazione.uils



@ProposteUils



@proposteuils